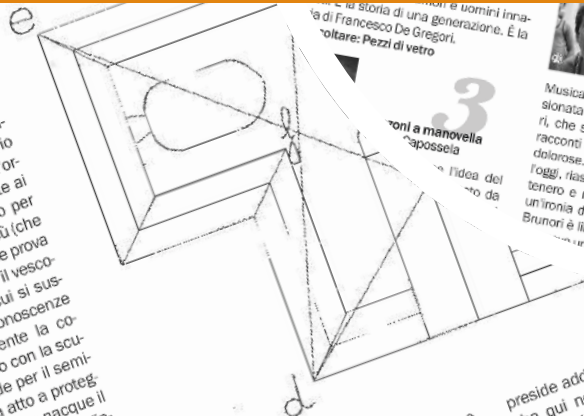


L'Urlo di Vitruvio

uno spazio di libera espressione

da Vinci

...e soprattutto influente, possano aver eletto a degno...
...Trento a quell'epoca. Eppure fu proprio la...
...una provincialità a renderla in insospettabile nascondiglio, per di più posto sotto il...
...Asburgico restando comunque in territorio italiano. Ma la nostra...
...città venne scelta soprattutto come simbolo provocatorio e ironico poiché proprio...
...qui si tenne il concilio che, ripristinando l'ordine nella Chiesa, vietò definitivamente ai...
...preti il matrimonio e il concubinato (che proprio il Santo Graal). Poco dopo, il vescovo...
...in verità non aveva mai seguito come prova di quei tempi. Riccabona, di cui si susseguì...
...sospette, ordinò improvvisamente la costruzione di un enorme edificio con la scura...
...sua della creazione di una sede per il seminario minore, luogo in realtà atto a proteggere la salma. Per questo motivo nacque il...
...luogo che...
...ci, il...
...da Vinci



Vol.1
Brunori S.A.S.

5

3

2

1

...I simboli and...
...che qui non mancherebbero; la facciata...
...dove un dipinto molto rovinato rappresenta...
...una Maria (Maddalena)? ai cui piedi sono...
...ingnocchiati con reverenza interna alla...
...sui piedi? ma anche l'entrata interna della...
...chi che a

Quando l'ess...
diventa una

Le scuole superiori del tramano sono tutte diverse...
...Penso che sia opinione come immaginare...
...Prato, oppure ragazze vestite in modo simile tra...
...la di noi, siamo sempre etichettati come la scuola...
...Ammettiamo che questi sono solo stereotipi, m...
...colto che molti hanno dell'essere alternativi. Noi...
...gazzi uscire dalle medie in jeans e maglietta, per...
...hippie baroli, cominciando a vestirsi con un look...
...alternativo.

Allo fine non si rischia che non ci sia più nulla di altri...
...che una persona trasforma, ad egue il proprio ess...
...compartimenti e modelli politici che sono adottati dal...
...micro-mondo della scuola. L'anticonformismo è invec...
...na si differenzia dalla massa e esprime in maniera del...
...ed il proprio modo di essere.

Ma cosa è davvero l'anticonformismo? Molti interpretano...
...diversificati dagli schemi comuni. Non che faccia loro capri...
...comune. Ecco perché sostengo che l'anticonformismo, ora...
...cercando infatti questa diversità dalla massa, non si fa altro...
...pensiero apposta alla precedente. Si fa nascere così soltanto...
...tile accanimento verso ciò che era radicato in precedenza.

Quando mi capita di vedere ragazzi sui 14-15 anni con le mag...
...davvero credono a quei principi che sostengono di seguire; se c...
...Essere alternativi ormai non significa più avere il dilatatore, e...
...colori scoloriti e spenti, vuol dire semplicemente essere se stessi...
...e della musica da ascoltare, cosa questa, diventata una rarità nella



...ex-davinciano, e Elena Foradori) "L'11 novembre, al ter...
...mine del suo spettacolo "Anestesia totale", recitato assieme a Isabella Ferrari...
...Beh, devo dire che si è rivelata una persona disponibile...
...e tutto quel che ne consegue. Potete immaginare...
...simpatia e tutto quel che ne consegue. Potete immaginare...
...re la mia felicità, dato che si dimostrava "eccellente" sia...
...sul lavoro, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali...
...Quando gli abbiamo consegnato il nostro volume "giornali...
...no libro "presenti" (diciamo così), per farci un po' di pubbl...
...cità) ci ha chiesto perfino di scrivergli una dedica! Non so...
...se mi spiego, avrebbe dovuto essere il contrario...

Purtroppo aveva solo un paio di minuti da dedicarci poiché...
...era quasi l'una di notte ed era stanco dopo uno spettacolo...
...durato tre ore. Queste sono le domande e le sue risposte:

Da un po' di tempo lei si esprime anche attraverso il teatro...
questo perché crede che sia un mezzo efficace per divul...
gare notizie, opinioni e come hai visto adesso, cioè hai ten...
spazio nei media di oggi? Ma perché il teatro e come ha visto adesso, cioè hai ten...
po, per approfondire, per raccontare, per spiegare senza...
passillo di dover essere brevi, senza interruzioni, senza la

Nella sua...
possibili...
Beh r...

Studenti...
Un po' di tutto, tutto...
Inglese ma che parlo...
niti. La maggioranza di que...
l'Umbria e della Sicilia. A Ottawa...
arrotini immigrati qui. Poi ci sono i...
canadese è un po' complesso. Come...
culturali, i cui cittadini arrivano letteralm...
sono canadese di origine asiatica, latino-am...
banosi, iracheni, iraniani, ecci, europea e nat...
parlano almeno due lingue (ma alcuni anche quatt...
ricchi che si rispecchia nella composizione delle...
glie famigliari incredibili: per esempio il papà irlandese...
na, emigrati in Canada, con nomi inglesi o magari russi...
studiano italiano? In genere sono affascinati dal suono...
appure sono interessati alla cultura italiana, arte, moda...
ciò), insomma, le motivazioni sono le più diverse ma tutti ha...
lare dell'Italia e molti sperano un giorno di poterla almeno visit...

Cosa pensano dell'Italia e canadese? E degli italiani?...
...pensano che sia un paese affascinante, ricco...
...musica (popera) e dal cibo. Spesso è...
...Dai a Ottawa c'è il...
...forse

12
Treno della
memoria

16
Da un grande
potere
derivano grandi
responsabilità

20
L'Urlo, com'era?



Liceo Scientifico Leonardo da Vinci

12 Treno della memoria

16 Da un grande potere derivano grandi responsabilità

20 L'Urlo, com'era?

Editoriale alternativo

Eccoci qui. In questo momento sto scrivendo questo editoriale dall'altra parte del mondo, poco ispirata ma un po' emozionata.

Attualmente sto facendo il quarto anno in Canada, ma visto che questo è l'editoriale non parlo di me, parlo di questo bellissimo giornale che tenete tra le mani, che forse vi sta distraendo da una noiosa lezione di filosofia o da un'entusiasmante lezione di matematica (o no?).

Scrivere gli editoriali è sempre stata l'ultima cosa per la redazione, sarà perché è un riepilogo del lavoro svolto per mettere insieme queste 32 pagine, o perché nessuno ha mai voglia o non sa mai cosa scrivere, non lo so. In questo momento lo sto scrivendo

di prepotenza senza averlo detto a nessuno (vogliatemi bene amici), un po' per i sensi di colpa per non aver scritto nulla quest'anno e un po' perché l'inserito di Federica, che trovate a pagina 18, su cosa faccia di una persona un Davinciano, mi ha fatto venire in mente queste cose.

Lasciamoci prendere dall'emotività, e pensiamoci. Non vedendo quelle mura e quei corridoi da quasi un anno forse le sto idealizzando un po', ma mi manca. Mi manca girare per i corridoi e vedere i vostri volti, i quali la maggior parte del tempo hanno un'espressione che sembra dire "chi me l'ha fatto fare?", mi mancano le lezioni di filosofia sopraccitate, mi manca vedere mezza scuola

riversata sul marciapiede dopo scuola, e non potete immaginare quanto mi manchino le assemblee. Oddio, le assemblee.

Magari questo giornale capiterà nelle mani di qualche ex davinciano che penserà "Mh, tutte balle, è bello essere fuori da quella scuola" e io non potrò dire niente, ognuno ha il diritto di pensarlo.

Per lo stesso motivo posso esprimere la mia opinione, e riprendendo il filo del discorso sento di poter dire di farlo grazie a questo giornale, che da l'opportunità a tutti noi di scrivere e trasmettere quello che ci passa per la mente, a noi sta coglierla. Per questo vi dico godetevi il giornalino, godetevi le assemblee, le lezioni, le file alle macchinette del caffè o per le croccantelle, le sigarette dopo la scuola e quei quattro piani di scale perché ci mancheranno.

Ultimo appello, oltre a goderci tutte queste cose, viviamole e rendiamole partecipate al massimo, altrimenti non avranno più senso.

DI ALICE ROSSI 4G

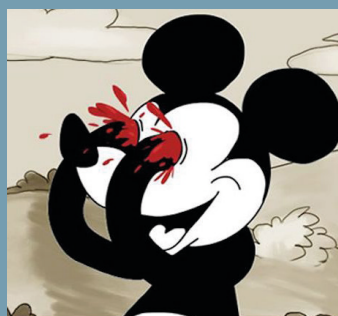
(editoriale pt. II a pag 30)

Come odiare Michele Curzel

- Hai sentito della tragedia di questa notte?
- No
- Un aereo pieno di medicinali si è schiantato in medio oriente ed è sparito tutto il Qatar

Ma se esistono i complimenti esistono anche i compligomiti?

Il contrario di trascendentale? Fra-sale- en-tizio



L'Urlo saluta Roberta. Dopo 42 anni di onorata carriera, la nostra, ormai ex, segretaria è andata in pensione. Tanti saluti da tutta la redazione e i più sentiti auguri di buon, meritato riposo!



P.S. Nell'annuario dell'anno prossimo ci sarà una sua intervista. Non perderetela!



Grazie a tutti per l'ultima assemblea, la coppa delle sezioni non delude mai! (fb: Da Vinci Yo)



Sommario

RUBRICHE

- 04 MUSICA: ASSAGGI MUSICALI
- 05 MUSICA: 2016 IN DUE NOTE
- 06 POESIE

ATTUALITÀ

- 08 ONE HUNDRED DAYS
- 09 60 VOLTE EUROPA
- 10 MATRIMONI COMBINATI VS MATRIMONI FORZATI

ESPERIENZE

- 12 TRENO DELLA MEMORIA
- 14 INSEGNANTI PER QUALCHE ORA
- 15 ALLA SCOPERTA DI BARCELLONA

DA VINCI: STORIE DI NOI

- 16 DA UN GRANDE POTERE DERIVANO GRANDI RESPONSABILITÀ
- 18 QUALCUNO ERA DAVINCIANO
- 19 LA SCUOLA CHE VORREI
- 20 L'URLO: COM'ERA?
- 20 LA RIVOLUZIONE DELL'UOMO PUNTO

CURIOSITÀ

- 22 GRUPPI D'ACQUISTO SOLIDALI
- 22 MELTINROCK
- 23 AL MOSTRO! AL MOSTRO!
- 24 LEI, LA BIRRA

FUN

- 26 PHOTOS FROM CANADA
- 27 ARTISTA DI STRADA
- 28 IL PASSEROTTO RISPONDE
- 29 SOFFICI PECCATI
- 30 LETTERA DEL CAPRONE OSCURO
- 30 EDITORIALE (?) SENTIMENTALE
- 31 L'ANGOLO ARTICO
- 31 PAGELLINE

Urlo di Vitruvio

Anno 2016/2017
Terzo numero
Maggio 2017

Liceo da Vinci Trento
via Madruzzo 24
0461984099
www.liceodavincitn.it

L'Urlo di Vitruvio come spazio di libera espressione, fai valere la tua voce!

Scrivi a
vitruviocheurlo@gmail.com:
articoli, opinioni, foto, suggerimenti, correzioni, curiosità, avvenimenti divertenti... raccontiamo la vita del Da Vinci tutti insieme!

Tieniti aggiornato! Dibattiti, notizie, sondaggi...



Redazione:

Elisa Andreolli 1A
Enrica Brugnara 4F
Elena Brunato 1A
Riccardo Caser 1A
Hamna Sagir Chaudhry 1B
Michele Curzel 4L
Valentina Dallabrida 1M
Edoardo Defrancesco 5G
Giulia Fleig 4L
Tommaso Friz 1F
Tiziano Gaddo 4G
Gabriele Gentilini 3N
Nicolò Giongo 3N
Pietro Malesani 5C
Giulia Morelli 3I
Elena Peratoner 1M
Alice Rossi 4G

Impaginazione e grafica:

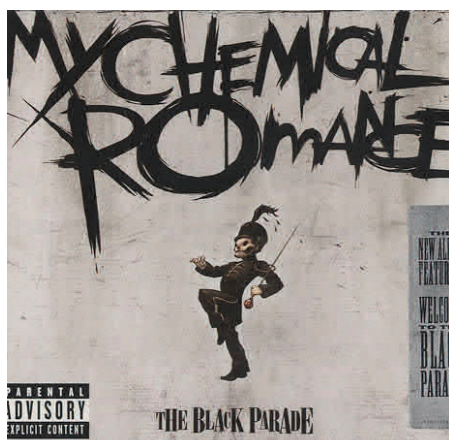
Enrica Brugnara
Andrea Maffei
con:
Elisa Andreolli 1A
Elena Brunato 1A
Jonas Fleig 1G
Silvia Segnana 3N
Erica Zambotti 3N

A questo link trovi alcuni dei numeri passati:





La primavera, si sa, risveglia in tutti noi studenti la voglia di uscire di casa, lasciando marcire i libri fino a giugno. Purtroppo per noi, l'estate non è proprio dietro l'angolo, ma per fortuna la musica può aiutarci a rilassarci, a concentrarci e a scandire le giornate. Detto questo, let's go.



The Album: The Black Parade (My Chemical Romance-2006)

Rompo la premessa estiva parlando di un capolavoro hardcore dark, adatto ai più tristi mesi autunnali. Pubblicato più di un decennio fa, è il punto più alto della carriera del gruppo statunitense My Chemical Romance, che i più anziani forse ricorderanno. Concept album che racconta la fine della vita di un ragazzo, the Patient, malato di cancro, le canzoni sono rumorose, viscerali, emozionali. La morte porterà il ragazzo a prima disperarsi, per poi dire addio a tutto con pena e alla fine a salutare il mondo con un sarcasmo feroce. Il pezzo migliore è sicuramente *Welcome To The Black Parade*, che tramite un flashback dove the Patient si trova con suo padre a vedere una parata, allegoria della morte, ci dice che nonostante tutti prima o poi moriremo, le nostre buone azioni e la memoria rimarranno. Una fiaba emo per riflettere.

VOTO: 8+

TOP FIVE: Welcome To The Black Parade, Dead!, Mama, Disenchanted, Mama



The Artist: Ed Sheeran

Dedicando ancora questo spazio ad artisti da hit radiofoniche, ammetto di essere partito prevenuto sull'ultimo album del cantautore inglese, premendo con sospetto la playlist di "Divide" su Youtube. Mi sono dovuto ricredere. È bastata *Galway Girl* per farmi apprezzare la sua musica, un mix di pop e folk inglese, una musica da suonare quasi per strada o in pub. Per quanto riguarda questo artista consiglio di ascoltare l'intero ultimo album, perchè limitarsi a *Shape Of You* (quella sempre in radio, umma umma umma...) non è un modo per sentire il vero sound di "Divide". Potete protestare che, per parlare solo dell'ultimo album potevo usare la sezione degli album, ma così come avrei parlato di "The Black Parade"?

VOTO: 8

TOP FIVE: Galway Girl, Eraser, Castle On The Hill, Supermarket Flowers, Nancy Mulligan



The Genre: Reggae

Cosa c'è di più estivo della musica di Bob Marley, dei Rasta e della Giamaica? Il ritmo scandito dalla chitarra a levare ha la stessa frequenza del battito cardiaco a riposo, rilassando ed entrando in sintonia. Musica perfetta per sognare il mare, il reggae migliore rimane quello composto e suonato da Bob Marley, Peter Tosh e i Wailers, attivi negli anni 70, ma senza tempo quando si tratta del ritmo e del significato. In anni recenti di reggae puro c'è ne poco, ma il pop moderno e molte band rock come Clash e Police devono molto a questo genere.

VOTO: 9 e mezzo

TOP FIVE: Zion Train, Bob Marley-One Love, Bob Marley-Stand Up Get Up, Pittura Fresca-Venessia In Affitto, Mellow Mood-Dance Inna Babylon

Il 2016, che sembra impossibile esser finito già da quattro mesi, è stato un anno di buona musica.

È un'opinione molto vaga, generale, ma forse è proprio questo il suo punto di forza: il 2016 è stata una buona annata per la musica (con ovvie eccezioni). Premetto che: la mia conoscenza in musica si limita a quella che passa per la tv e la radio, quindi i non amanti della musica pop/pop-rock sono avvertiti che generi meno noti (che non vuol dire meno belli) non saranno presi in considerazione. Mi dispiace.

UN ANNO DI BUONA MUSICA

Penso ci sia bisogno di una piccola introduzione storica.

A partire dagli anni 2010 la musica pop è cambiata da ciò che era prima: è diventata più movimentata, più frenetica, ha subito più influssi dance e rock. Non andavano più bene i silenziosi e tranquilli beat alla Janet Jackson (nel nuovo millennio), Jennifer Lopez e Justin Timberlake. Una svolta si è avuta quando si è cominciati, secondo la mia opinione, a pensare che il genere pop dovesse puntare sui testi solo fino ad un certo punto. C'è chi pensa che questo sia un male, che renda vuoti i singoli, li riduca ad un "usa e getta", che di loro non resti traccia. Può darsi, dico io. Ciò non mi distoglie però dal pensare che i testi con un significato profondo siano più adatti a generi diversi dal pop, che invece **dovrebbe far divertire**. Il che non significa che debba mancare l'impegno, perché se il testo è ridotto a due frasi complessivamente, ne perde l'intera hit.

Fatta questa premessa, possiamo dunque dire che a partire dagli anni 2008/2011 si è affermata una musica pop finalizzata più a divertire, a ballare, a volte a provocare. Ciò ha portato a ritmi sicuramente più veloci, e soprattutto più marcati, a testi semplici e essenziali, a climax di volume, ad accentramenti verso i ritornelli, brevi ed intensi, e così via.

Gli artisti stessi sono cambiati, quegli stessi che fino a cinque o più anni prima facevano altra musica, consona al decennio degli 00s. Per fare alcuni esempi, proprio della sopraccitata Jennifer Lopez è uno degli inni pop del nuovo decennio *On The Floor* (2011). La barbadiana Rihanna ha segnato il decennio con *We Found Love* (2011), Lady Gaga con *Bad*

Romance e *Born This Way* (2009-2011), Beyoncé con *Single Ladies* e *If I Were a Boy* (fine 2008), Katy Perry con più o meno tutte le hit del suo album *Teenage Dream* (2010); Justin Bieber, Taylor Swift, Bruno Mars e molti altri hanno fatto similmente.

Negli anni a seguire, si è proceduto generalmente su questa linea, ma come spesso accade, dopo un cambiamento sopraggiungono gli eccessi, i nuovi ritmi portati all'estremo, e non più piacevoli come i ritmi precursori.

Ecco allora che arriviamo al 2016 con un mondo della musica diviso tra il pop tradizionale e vari surrogati troppo **(ma è una stima molto personale)** influenzati dall'hip-hop e dall'elettronica, con una sempre calante importanza della parte vocale (che non è il testo!).

Altri critici che la pensano diversamente da me potranno dire di non aver notato pressoché alcuna differenza tra il 2015 e il 2016; io invece l'ho notata: nel 2016 ogni parte ha riconosciuto se stessa. Con questo intendo dire che il pop si è separato dai suoi eccessi e imitatori, che ha archiviato, per così dire, e sono approdate sul mercato alcune hit caratterizzate da una ritrovata musicalità e da ritornelli interamente cantati e non solo suonati... ma sempre contraddistinte da quella forte ritmicità della base che come detto è ciò che separa i 00s dai 10s. È un'associazione strana, potrete pensare, ma è proprio questo che sul finire dell'anno passato mi ha fatto riflettere sulla stagione musicale, e comprendere quanto fosse stata innovativa.

Ogni anno ha bella e cattiva musica, musica che resta in mente e musica da cui si vuole solo fuggire. È sempre stato così e così sarà sempre, e

2016 in due note

DI GABRIELE
GENTILINI 3N

ogni anno vale la pena fare un bilancio di cosa di buono ci sia passato davanti agli occhi e soprattutto nelle orecchie.

Non sono proprio molti gli esempi di questa nuova coniugazione musicale, ma sentivo comunque il bisogno di esprimere questo mio sospetto di cambiamento perché, se si concretizzasse anche nel 2017, potremmo sperimentare nuove emozioni musicali.

Canzoni consigliate del 2016 (In corsivo le più rappresentative della nuova tendenza)

Adele - *Send My Love*
 Charlie Puth & Selena Gomez - *We Don't Talk Anymore*
 Clean Bandit - *Rockabye*
 DNCE - *Cake By The Ocean*
 Jess Glynne - *Take Me Home*
 Justin Bieber - *Love Yourself (fine 2015)*
 Justin Timberlake - *Can't Stop The Feeling*
 Lady Gaga - *Million Reasons*
 Lady Gaga - *Perfect Illusion LP - Lost On You LP - Other People LP - 7 Years*
 Lukas Graham - *7 Years*
 Rihanna - *This Is What You Came For*
 Sia - *Cheap Thrills*
 The Weeknd - *Starboy*

Artisti emergenti consigliati per il futuro

Charlie Puth
 Clean Bandit
 Ed Sheeran (mica tanto emergente)
 Jess Glynne (neppure)
 LP
 Lukas Graham
 The Weeknd

DI ANDREA MAZZURANA 11

poetry

Back home

Finally alone.
I am so much alone
that
I can hear the ticking
of the clock,
it runs,
the hands of the clock are running
and
that doesn't scare me
at all.
Maybe death is on its way,
maybe she is coming
or she's just here
staring at me.
The cigar's smoke is her favourite fragrance.
She hides herself
into bottles of wine
or whisky,
into cigarettes,
into money,
into clocks,
into the watches of a rich and famous star,
into the lives of the normal people;
Death is everywhere
but
nobody sees her.
I talk to her
every day
and
she tries to scare me,
but i welcome her.
When she will take me
I will feel nothing.
Maybe she will save me
from the hell
of my mind.

Learning and dreaming

I AM STILL HERE
behind this typewriter
learning
and
dreaming.
Sometimes
the stronger is the one who doesn't give a fuck about anything.
That's why I am not strong.
I am not a tough guy,
I am sensitive.
Sometimes i feel emotions
sometimes i just don't feel nothing;
sometimes I think that I am alone
and too many time
I am
certaine of it.
Sometimes I just need to sit down in front of the window
and
give a fuck about everything,
looking
and
feeling
the Death miracle.
Anyday is my day.

No name

The journalist,
the blonde chicks,
the money,
the fame,
will shorely arrive too late.
I don't want to be a writer
or a poet
or something else
because
the world is full of them.
I want to be unique,
the crowd scares me,
I am afraid of being one of them.
I have to strive everyday
to let my soul burn
while the others
become zombies.
I will do everything
to keep myself unique.
So they will hate me
but
I will love to be hated.
The little boys hatred
make me laugh;
while the others are dead
my soul slowly dies,
it's different.
I will keep myself alive
I will keep my matchstick on.
I will stay far away from this crowd of zombies;
zombies walking in the middle of the day,
laughing and looking for shops.
Zombies that thinks they're living but died yet.
Their soul is nothing,
there is no life in their life.
The death looking for me
awaiting another chapter.

Story of a strange meeting

She sits on me
and
I am
dazed.
She says:
"I am just sitting on your legs, calm down!"
I don't respond.
I am freezed.
Not every day a girl touches me
neither every week
neither every month
neither every year...
Girls usually hate me,
so i was seriously confused.
I don't say anything.
She looks at me
and
then I am
completely
fucked up.
I stink
I smoke
I drink
Why should someone love me?
So i say:
"Why do you love me, are you just a whore?"
I get angry.
Usually girls take advantage of me just for the money.
I say:
"You fuckin whore, you like to use me? Fuck off!"
Then she gets out of my house crying.
I feel a little bad after that,
I drink some more wine and I go to sleep.
I am just a hateful
stinky
and gross
boy.

The Rwandan genocide, which has been categorized as one of the most violent atrocities, took place during the 20th Century. It has been twenty years since the slaughter happened and now the memory is practically lost. Without an appropriate remembrance of the genocide, Rwanda is more exposed to the risk of another tragedy all over again.

This small country is located in the heart of Africa, in the Lake Region and right before the genocide had up to 7 million people, most of them belonging to the two major ethnic groups living there, Hutu and Tutsi. At the beginning the dichotomy between Hutu and Tutsi was based on roles, the Hutu as farmers and the Tutsi as shepherds. It was a fluid distinction; in fact the two populations lived side by side, sharing the same Bantu language and often intermarriage. Then, with the colonialism and the European influence this distinction was made permanent through the introduction of ethnic identity cards in 1933. The result from these racial identity cards was a passage from a simple role distinction to a strong race distinction. A Hutu racial identity card condemned the person to a life of poverty and forced labour, while a Tutsi identity card would have given heaps of opportunities both in education and work. During the Belgian indirect rule from 1914 to 1962, the division got even deeper with a great highlighting of the Tutsi superiority over the Hutu population. However in 1959 it began the Hutu rebellion led by the Hutu social movement Parmehutu. The Hutu viewed this year "as an important watershed because it marked the end of domination of the state by an exclusive Tutsi elite". A year later, indeed, the Parmehutu won the election for the government and in 1962 the independence of Rwanda was formally granted. The situation at this point in Rwandan history was really tense and 20.000 Tutsi had already been killed. In all the years that followed

the atmosphere between the two groups negatively increased and on the eve of 1994 the widespread poverty and unbalanced richness led to one of the most violent massacre with low-tech manner over such a short period of time. From April 6th to July 16th 1994 an estimated 800.000 to 1 million Tutsi and some moderate Hutu were slaughtered. 75.000 survivors were orphaned. 40.000 survivors were without shelter. The percentage of women raped who contracted HIV and AIDS rose up to 67% (Statistics of the genocide ~ www.survivors-fund.org.uk). This unfathomable violence ended with the take over of the power by the RPF (Rwandan Patriotic Front) led by Paul Kagame, who implemented a Tutsi regime.

The system of government adopted was perceived as imposed by the Tutsi and the Tutsi were perceived as stakeholder of the colonialists. It is easy to believe what an unresolved situation there is in Rwanda nowadays. Although there have been big improvements, such as a lengthening in the life expectancy of the population and a decrease of the infant mortality, there are meaningful social issues still going on. HIV and AIDS are still taking lives, which could be saved. Discrimination is not over; even in the schools Tutsi students are still scared of the Hutu classmates. The trauma of the genocide continuously lies in the Rwandan society.

There is an urgency to improve the welfare of the whole population, because the widespread poverty could increase the probability of conflict. The situation in present Rwanda is also affected by the controversial positions on historical reconstruction of the events. Indeed after 20 years from the massacre there are contradictory and polarized positions about the facts. The absence of a shared memory could in the near future have a huge impact on the country, increasing the risk of another terrible event happening.

one hundred days

DI CECILIA AVESANI 51



60 VOLTE EUROPA

Come molti di voi ricorderanno, il 25 marzo scorso si è tenuto a Roma un incontro tra i Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea. Ma che cos'è l'Unione Europea? E com'è nata?

NASCITA

L'idea di un'Europa unita nasce sostanzialmente per mettere fine alle guerre fra stati che avevano portato allo scoppio delle due guerre mondiali. Il primo nome assegnato a questo insieme di stati uniti è "Comunità europea del carbone e dell'acciaio"(CECA), e i paesi fondatori furono: Francia, Belgio, Italia, Germania occidentale, Lussemburgo e Paesi Bassi. Essa fu creata a Parigi nel 1951 da parte dei politici francesi Monnet e Schuman per la produzione unitaria di queste due materie prime. La CECA fu l'istituzione che preparò la strada al Trattato di Roma, con il quale venne costituita la Comunità economica europea, divenuta Unione europea nel 1992.

ISTITUZIONI

Le principali istituzioni dell'Unione Europea, stabilite dal Trattato di Lisbona, sono sette:

1. il Parlamento, eletto direttamente dai cittadini;
2. il Consiglio europeo, che diventa un'istituzione dell'UE;
3. il Consiglio dei ministri, in cui sono rappresentati i governi degli Stati membri;
4. la Commissione europea, che è l'organo esecutivo dell'UE;
5. la Corte di giustizia;
6. la Banca centrale europea;
7. la Corte dei conti, che controlla la gestione delle risorse finanziarie dell'Unione.

COSTITUZIONE

Nel vertice di Laeken del 2001 i capi di Stato dell'Unione Europea prendono due importanti decisioni:

1. la creazione di un corpo militare di pace (Forza di pronto intervento);
2. l'approvazione della Dichiarazione sull'avvenire dell'Unione Europea.

Nella Dichiarazione si stabilisce di redigere e approvare una "Costituzione per i cittadini europei" e l'istituzione di una "Convenzione Europea" cui è affidato il compito di stendere il nuovo testo costituzionale. La Convenzione conclude i propri lavori nel 2003 e, dopo l'esame e l'approvazione da parte del Parlamento europeo, la Costituzione viene solennemente firmata a Roma il 29 ottobre 2004 dai rappresentanti degli Stati dell'Unione, allora 25. Venne poi sottoposta alla ratifica dei Parlamenti nazionali e all'approvazione dei cittadini europei attraverso un referendum popolare.

La Costituzione Europea è suddivisa in quattro parti.

La prima parte:

1. indica i valori e gli obiettivi dell'Unione;
2. definisce le caratteristiche e indica le competenze delle istituzioni europee;
3. fissa le regole per entrare a far parte dell'Unione o per uscirne;
4. stabilisce gli strumenti per attuare le politiche comunitarie e le caratteristiche del bilancio dell'Unione.

La seconda parte è costituita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia).

La terza parte definisce le politiche dell'Unione (occupazione, commercio, industria, agricoltura, difesa e sicurezza, IMMIGRAZIONE, ricerca scientifica, istruzione, politica estera ed interna, ecc...) e ne fissa le regole.

La quarta e ultima parte stabilisce:

1. le modalità per la revisione costituzionale;
2. la bandiera e l'inno dell'Unione;
3. il motto europeo ("Uniti nella diversità") e la Festa dell'Europa (il 9 maggio, giorno della firma del primo Trattato istitutivo della CECA).

Gli elementi che caratterizzano maggiormente il documento costituzionale sono il rilievo dato alla tutela della dignità della persona umana e alla tutela dei diritti civili, con particolare attenzione alla libertà, alla democrazia, all'uguaglianza, alla tutela dei minori, alle minoranze, alla parità tra uomini e donne, alla lotta contro le discriminazioni, alla politica sociale, alla tutela dell'ambiente e dei consumatori.

MATRIMONI COMBINATI VS MATRIMONI FORZATI

MATRIMONIO COMBINATO

Vi siete mai chiesti se da altre parti del mondo ragazzi e ragazze come noi vivono nel nostro stesso modo, fanno quello che facciamo noi, si svegliano, studiano, vivono in famiglia, hanno degli amici, si fidanzano, si sposano?

Sta proprio qua la differenza maggiore: noi del "mondo occidentale" al giorno d'oggi fino alla ventina inoltrata non pensiamo neanche lontanamente al matrimonio e a tutto quello che esso comporta.

Quando poi iniziamo a concretizzare l'idea (se mai succede), lo facciamo con la persona che amiamo, con cui NOI abbiamo scelto di passare il nostro futuro.

In molte parti del mondo purtroppo non è così; molte "piccole donne" vengono infatti forzate a sposarsi con persone scelte dalla loro famiglia e mai viste prima, nonostante il mancato consenso. In altri casi (più "fortunati" se vogliamo) la coppia di novelli sposi, anche qui combinata dalle rispettive famiglie, accetta invece la pratica.

Ed è proprio di questo tema che vorrei parlare nel mio articolo: la differenza fra matrimonio combinato e forzato, concetti sui quali spesso si fa molta confusione che si tende a confondere.

Spero che da questo articolo portiate via qualche nuova perla di conoscenza e che la vostra lettura possa farvi riflettere sulla grande (ma sottovalutata) fortuna che noi possediamo!

Per 'matrimonio combinato' si intende la pratica di matrimonio pianificata dalle famiglie dei coniugi, dove però entrambe le parti danno il loro pieno consenso.

In molte culture i matrimoni combinati sono stati- e in molti casi lo sono tuttora- la norma, in quanto si presupponeva che i genitori avessero una maggiore consapevolezza di quale fosse la persona giusta per il proprio figlio/a, in modo da garantire la prosecuzione della razza (ad esempio le famiglie reali).

Oggi sono ancora diffusi in alcune parti del mondo, tra cui ad esempio l'India o la Cina, dove ci sono veri e propri "love hunters", ossia persone incaricate di cercare giovani donne per darle in spose a uomini benestanti più vecchi.

Questa pratica appartiene a società per lo più arretrate, caratterizzate da una cultura molto rigida che la prevedono come una tappa normale nel percorso della coppia.

In fondo, a differenza di quelli forzati, i matrimoni combinati potrebbero non essere così negativi come si pensa; uno studio ha confrontato coppie americane unite da un matrimonio d'amore e coppie indiane unite da un matrimonio combinato: i risultati evidenziano come le coppie americane si amassero di più di quelle indiane all'inizio del matrimonio, in quanto i secondi erano stati di fatto "obbligati" all'unione, ma che con il passare degli anni la relazione delle coppie indiane diventava più forte e stabile.

Ciò non significa però che possano essere considerati una libera normalità, poiché il matrimonio vero e proprio non sarebbe esattamente previsto in queste modalità.

MATRIMONIO FORZATO

Per 'matrimonio forzato' nel 2002 l'Home Office britannico ha inteso una situazione nella quale "una o entrambe le parti sono forzate all'atto del matrimonio contro la loro volontà e sotto coercizione. La coercizione include pressione sia fisica che mentale".

Il matrimonio forzato così descritto può essere visto come una pratica che viola il sedicesimo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che recita: "Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi."

Inoltre in questa pratica, si manifesta la minaccia e l'uso di violenza contro la persona che si rifiuta, il che può sfociare anche nel delitto d'onore (uomini della famiglia uccidono talvolta la donna che rifiuta di sposarsi), istituzione diffusa nel continente africano e asiatico.

La pratica è soprattutto indirizzata alla sotmissione della donna e alla negazione di tutti i suoi diritti; la sposa diventa un oggetto senza nessun potere decisionale che può anche rischiare la vita, posta nelle mani delle famiglie reciproche.

Questo tipo di matrimonio era frequente in passato anche nei Paesi di religione cristiana, mentre al giorno d'oggi nei Paesi occidentali esso viene considerato un fenomeno di nuovo schiavismo, mentre purtroppo persiste in alcuni Paesi orientali.

In un passato relativamente recente invece, in diverse zone dell'Europa mediterranea era abbastanza normale che il matrimonio riparatore (una giovane ragazza rimane incinta e allora la famiglia la costringe a sposare il padre del bambino) potesse essere imposto con l'ausilio dell'intimidazione o della violenza in senso stretto.

UN ESEMPIO: L'INDIA

L'India è uno dei Paesi in cui il matrimonio forzato è una pratica ancora largamente diffusa. In India a causa del sistema della dote, le ragazze vengono considerate un peso per le loro famiglie e ritenute inferiori rispetto ai loro fratelli proprio per questo motivo.

Una donna è definita solamente in relazione al suo status nei confronti di un uomo; basti pensare che le tre fasi in cui può essere divisa la vita di una donna indiana sono: prima del matrimonio, durante il matrimonio, dopo il matrimonio (quando è vedova).

Questa caratterizzazione della donna così dipendente dal suo essere o meno legata ad un uomo deriva dal fatto che in India la sola opzione di vita socialmente accettabile per quest'ultima è il matrimonio.

Bisogna inoltre tenere conto che non solo le donne indiane sono prive di potere decisionale, ma sentono sulle loro spalle anche un'importante "responsabilità sociale", in quanto l'approvazione della propria comunità è di gran peso e porta perciò ad agire non come loro scelgono ma come gli altri si aspettano.

L'oppressione di cui le donne indiane sono oggetto è causa diretta della società fortemente patriarcale in cui esse vivono, secondo la quale

l'unico dovere di una donna è servire gli uomini che incontra (padre, fratello, marito) per tutta la sua vita.

Questo pattern in India è ancora più forte perché la donna è costretta a trasferirsi nella casa di famiglia del marito, nella quale funge da schiava per l'intera famiglia e dove fa esperienza di violenza sia fisica che mentale.

Vediamo quindi come la donna sia spogliata di ogni suo diritto, ogni dignità, ogni potere decisionale, della sua identità e costretta solamente a subire ciò che gli altri prevedono per lei. L'inferiorità e la sottomissione della donna sono manifestate nella concessione della dote.

La dote indica i possedimenti che la sposa porta con sé dopo il matrimonio, e che in quanto tali dovrebbero rimanere di sua proprietà. Spesso al contrario vengono spesso espugnati dalla famiglia dello sposo per la quale diventa fonte di guadagno.

Inoltre la famiglia dello sposo ha il diritto di fare richiesta di un'ulteriore dote dopo il matrimonio; se la famiglia della sposa non può soddisfare la richiesta, la sposa si suicida o viene uccisa (spesso tramite "incidenti domestici"). Osserviamo anche in questa situazione come il destino della donna non sia affatto nelle sue mani, ma in quelle altrui.

MATRIMONI A CONFRONTO

Io credo che anche alcuni degli ultimi programmi televisivi (ad esempio 'Take Me Out' o 'Il contadino cerca moglie') potrebbero essere considerati come forme di "marriage market", nei quali si cerca di formare delle coppie tra persone consenzienti.

Possiamo quindi concludere che esiste una grande differenza, anche giuridica, fra matrimonio combinato e forzato: una differenza da non dimenticare in quanto in un caso si parla di violazione dei diritti umani mentre nell'altro questo non accade. A parer mio, in ogni caso entrambe le pratiche sono scorrette e ingiuste, in quanto il matrimonio deve essere celebrato per l'amore di due persone e non per le scelte delle reciproche famiglie! Che cosa ne pensate? Purtroppo però in questi casi il fattore maggiore che entra in gioco è proprio la cultura, sulla quale non si possono apportare modifiche, nonostante si combatta con tutte le proprie forze; si può solo cercare di aiutare e sostenere le vittime di queste pratiche e sperare che prima o poi anche queste società sviluppino una visione più aperta e moderna del mondo.

DI ELENA
PERATONER 1M





TRENO DELLA MEMORIA

Cari compagni, vi siete mai chiesti cosa si può provare quando si perde tutto? La famiglia, gli amici, la scuola, la vostra identità, i vostri diritti, il vostro mondo? In alcuni momenti della nostra vita possiamo pensare che tutto vada storto, ma in qualche modo riusciamo sempre a migliorare la situazione.

Nel passato ci sono state delle persone che non hanno avuto il privilegio di rialzarsi perché sono state obbligate a rimanere in basso, ed è proprio di loro che vogliamo parlarvi.

Quante volte abbiamo vissuto la Giornata della Memoria superficialmente ricordandoci di questo tragico evento solo negli istanti in cui guardavamo film, partecipavamo a un dibattito e facevamo il minuto di silenzio?

Questa è stata una delle motivazioni per le quali abbiamo deciso di partire insieme ad altri duecento ragazzi del Trentino, aderendo al progetto Promemoria_Auschwitz proposto dall'associazione Deina: vogliamo raccontarvi questa esperienza dal nostro punto di vista.

Tutto è iniziato un giovedì pomeriggio di novembre qui, nel nostro liceo, dove ha avuto luogo il primo incontro. Capire bene a cosa servissero questi momenti insieme non è stato facile perché credevamo di sapere tutto su questo tema, ma ci sbagliavamo: durante questo percorso le nostre convinzioni piano piano si sgretolavano e lasciavano spazio ad incertezze che ancora oggi non sappiamo del tutto colmare. Più volte ci è stato chiesto di immedesimarci nelle persone che oggi chiamiamo "carnefici" e ci è risultato difficile prendere una posizione, nonostante qualche settimana prima fossimo convinte che noi al loro posto saremmo sicuramente state contro le violenze. Ci siamo rese conto che in alcune situazioni essere egoisti è quasi inevitabile: se vi venisse chiesto di scegliere tra la sopravvivenza della vostra famiglia o quella di uno sconosciuto, cosa scegliereste?

Un incontro molto significativo per noi è stato la MemoWalk che ci ha portato alla scoperta di alcuni luoghi segnati dall'epoca fascista ancora molto evidenti nella nostra città. Scoprire che la Villa Triste, edificio di fronte all'istituto Buonarroti, solo settanta anni fa significava interrogatori, decisioni di deportazione e torture, mentre oggi rappresenta un luogo "insignificante" per la nostra quotidianità, ci fa capire quanto poco sia interessata e quindi informata la nostra generazione.

E poi è arrivata la partenza: un punto di domanda per tutti noi perché avevamo molte aspettative e soprattutto paure, ma la voglia di comprendere ci ha accompagnato per tutto il viaggio.

Le emozioni in questa settimana sono state molto soggettive. **Spesso è difficile raccontare e far capire agli altri ciò che abbiamo provato** poiché anche noi tre abbiamo reagito in modo diverso. Una cosa però è stata comune a tutti: quel giorno ad Auschwitz e a Birkenau la voglia di parlare era poca. Ancora oggi ripensando a quei momenti, sentiamo i brividi che abbiamo provato vedendo con i nostri stessi occhi le atrocità subite

da innocenti. Di quel silenzio che avevamo creato ne avevamo veramente bisogno e attraverso quelle cuffie, consegnateci all'ingresso, abbiamo percepito anche la difficoltà della guida nel raccontare le condizioni devastanti dei prigionieri.

Mucchi di scarpe, valigie, stoviglie, occhiali, tonnellate di capelli, vestiti, tutte quelle foto di vita normale di persone che la loro quotidianità non l'hanno più vissuta e i visi che ti fissano mentre attraversi quei corridoi ti feriscono e ti cambiano per tutta la vita. Camminare per le stesse strade e probabilmente sulla cenere di quei prigionieri ti fa realizzare che è realmente accaduto.

Quando le emozioni ti lasciano un pò di tregua, subito pensi all'ammirazione che hai provato verso quei mostruosi geni che hanno creato un'immensa e perfetta macchina della morte. I libri di storia, le foto e i documentari non renderanno mai giustizia a ciò che è successo e si avvicinano solo in minima parte a quello che abbiamo visto.

Pensare che noi, al termine della giornata, siamo tornati in ostello, al caldo e nelle nostre comodità, mentre loro sarebbero andati in quelle baracche fredde, spoglie e che odorano di morte per poi ricominciare, la mattina seguente, il lavoro e vivere dipendendo da una decisione presa da qualcun altro che non conosce giustizia, ci ha fatto capire che nessuno potrà mai lontanamente pensare a come davvero ci si sentiva.

"Voi che vivete sicuri

Nelle vostre tiepide case,

Voi che trovate tornando a sera

Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo

Che lavora nel fango

Che non conosce pace

Che lotta per un pezzo di pane

Che muore per un sì o per un no."

Primo Levi

DI AMBRA CALOVI, ELISA DALLAGO, ELEONORA PEDROTTI 41



Insegnanti per qualche ora

Un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro che unisce la passione per la matematica e la comunicazione

Quest'anno, per la prima volta, l'Università degli Studi di Trento ha offerto agli studenti del Liceo da Vinci la possibilità di svolgere uno stage presso il Laboratorio di Didattica e Comunicazione della Matematica. Il progetto ha preso il nome di "Comunicare Matematica" perché questo è proprio ciò che è stato richiesto ai tirocinanti: organizzare e svolgere una lezione di laboratorio di matematica. Fra qualche settimana, infatti, gli stagisti entreranno nelle vostre aule e saranno i vostri insegnanti per qualche ora, per una volta sedendosi dall'altra parte della cattedra.

Naturalmente, prima di entrare in aula un professore deve sapere ciò che racconterà e spiegherà ai suoi studenti: per questo motivo il tirocinio prevedeva alcuni incontri di preparazione, durante i quali i partecipanti hanno sperimentato qualche laboratorio su temi riguardanti la geometria di riga e compasso e la geometria degli origami (eh sì, quelle carine decorazioni di carta nascondono la matematica fra le loro pieghe!).

A questo è seguita la parte più impegnativa, ossia la progettazione e l'organizzazione di un'attività laboratoriale. In questa fase i tirocinanti hanno dovuto pensare a come strutturare la lezione, a quali materiali fossero necessari e quali domande porre per risvegliare l'interesse negli ascoltatori.

Gli scopi del tirocinio sono numerosi, senza dilungarmi troppo vi menziono però quello che secondo me è il più importante: imparare a parlare di matematica e spiegarla, cercando di trasmettere la passione che accomuna noi tirocinanti.

Letizia-Tutor



l'Urlo di Vitruvio

All'inizio ho scelto di fare questo tirocinio perché non era rimasto altro per scalare le ore di alternanza. Al primo incontro non mi sembrava affatto adatto a me, per il semplice fatto che non mi interessa particolarmente la materia, ma non ho voluto rinunciarci subito. Andando avanti infatti l'attività si è fatta sempre più interessante e mi ha permesso di vedere con occhi diversi la matematica e i diversi modi per studiarla. Questo grazie anche alla nostra tutor che ha portato avanti l'attività tentando di trasmetterci la sua passione. La matematica ha tante sfumature, non solo quella che si studia a scuola e mi sono resa conto che non va data per scontata.

Emma - Tirocinante

Ricordo che dopo aver comunicato in segreteria la richiesta di partecipare a questo laboratorio, uscendo mi sono chiesta di quale forma di pazzia fossi affetta, visto che in fondo si trattava pur sempre di matematica. La verità è che sono rimasta piacevolmente sorpresa dal gruppo che si è creato, dal modo in cui l'attività si è svolta e dalla nostra tutor, che ci ha seguiti, armata di una pazienza che definirei quasi sovrumana. Nel complesso è stata un'esperienza piacevole. Sicuramente un buon modo per iniziare con il piede giusto un'attività ostica come quella dell'alternanza scuola-lavoro.

Mara - Tirocinante

Come studentessa la mia paura più grande rispetto a questo laboratorio, mirato a comunicare la matematica, è proprio la parte che implica la comunicazione. Potrebbe sembrare una cosa un po' assurda, ma in realtà il tirocinio mi permetterà di affrontare (e speriamo superare) questo problemino che ho nel parlare di fronte ad un pubblico, e mi consentirà di farlo trattando di un argomento che mi piace molto.

Tiziana - Tirocinante

Questo progetto ci sta facendo capire veramente, più di ogni lezione scolastica, quanto la matematica sia affascinante e fondamentale nella vita di tutti i giorni: anche se a molti di voi potrebbe sembrare impossibile, ci si può addirittura divertire risolvendo problemi, scoprendo nuovi metodi di lavoro e ampliando così la nostra visione del mondo.

Come disse il matematico giapponese Kowa Seki, "la matematica è più di una forma d'arte": grazie a questo stage posso dire con ancora più convinzione di essere completamente d'accordo con lui.

Matilde-Tirocinante



alla scoperta di

DI ELISA ANDREOLLI 1A

BARCELONA

Se hai voglia di fare un viaggio che ti rimarrà impresso per tutta la vita senza dover spendere un occhio della testa, divertendoti come non mai e visitando un ambiente splendido e accogliente, Barcellona è la città che fa per te.

Distante 1200 km da Trento e facilmente raggiungibile in aereo, Barcellona è una di quelle città che è d'obbligo visitare almeno una volta nella vita.

ITINERARIO DI VIAGGIO TESTATO DALLA SOTTOSCRITTA

La mia visita nel capoluogo della Catalogna è iniziata con la **Sagrada Família**, che ovviamente tutti conoscono, essendo il simbolo della città. L'ambiente interno è molto tranquillo e calmo; le vetrate colorate donano una splendida luce e le torri danno un senso di elevatezza alla chiesa. Forse quello che non molti sanno, però, è che Antoni Gaudì, colui che ha progettato l'edificio, ha ideato anche tantissimi altri luoghi di interesse di questa città; sette di questi divennero patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1984. Alcuni esempi sono la **Casa Batlló** e la **Casa Milà**, entrambe con facciate dalle forme rotondeggianti e originali, e

Parc Güell, un bellissimo ed enorme parco monumentale. Da qui si può vedere tutta la città, dato che è situato su una collina ed è dotato di uno splendido punto panoramico. All'interno del parco si trova la Casa Museo Gaudì, dove l'artista visse tra il 1906 e il 1925 e dove progettò le sue opere più importanti; diventò un museo nel lontano 1963.

Se poi siete appassionati dell'arte, tappe fondamentali sono il **Museo Picasso** e la **Fondazione Joan Mirò**, due musei molto importanti e ricchi di opere dei due artisti: al Museo Picasso si possono trovare 4250 quadri, mentre in quello dedicato a Mirò le opere sono più di 10000 tra dipinti, sculture, arazzi, disegni e schizzi. Personalmente ho preferito il secondo, ma è tutto una questione di gusti.

Tutta la città ha un suo fascino, ma il posto più bello in assoluto è **Las Ramblas**, la via principale, piena di persone provenienti da ogni parte del mondo che fanno le cose più disparate: alcuni suonano, altri disegnano per terra, altri ancora vendono braccialetti, poi ci sono statue viventi, persone che passeggiano, mangiano, ridono, si divertono... È stata di gran lunga la cosa che più mi ha attratto di questa città che

non dorme mai. E poi il cibo... (faccina coi cuoricini). Tra paella, tapas e sangria a Barcellona non ci si fa mancare proprio niente. Soprattutto se le materie prime vengono comprate al **Mercado de la Boqueria**, dove ci sono tantissimi tipi di frutta, verdura, carne, pesce e chi più ne ha più ne metta, esposti in maniere molto creative. I colori e gli odori che si possono vedere e sentire sono inebrianti, non usciresti mai da quel capannone pieno di bancarelle... Ho amato quel posto.

Volendo si può anche visitare il Camp Nou (lo stadio) e il museo del Barça, cose di cui ho fatto volentieri a meno dato che odio il calcio (non uccidetemi, vi prego), ma che un tifoso accanito vorrà vedere a tutti i costi.

E per i più sfaticati, che non hanno voglia di camminare per tutto il giorno e di vedere le meraviglie che questa città offre, c'è la possibilità di passare qualche giorno all'insegna del relax e del divertimento sulle spiagge a Barcellona sud. A voi, però, consiglio di provare a visitare la città: vi assicuro che non ve ne pentirete!

Insomma, ce n'è per tutti i gusti, ma questa città è veramente un must: visitatela, visitatela, visitatela!

VOI SIETE QUI

- Qui dove?
Qui a scuola, qui al Da Vinci. ●
- Beh sì, noi siamo qui.
Siamo qui. ●
- Siamo qui?
Siamo davvero qui? Che vuol dire che siamo qui? ●
- Che siamo in questo posto.
Già. ●
- No?
Forse no. Forse noi non siamo qui, noi siamo il qui. Noi siamo questo posto. Il qui siamo noi. La scuola siamo noi. Il Da Vinci siamo noi. ●
- Il Da Vinci è noi?
Il Da Vinci è noi. ●
-
- Noi chi?

<<FUOCO!>> dai cannoni, dei mastini neri da dieci libbre ciascuno, guizzò una lingua rossa: in un battito di ciglia il metallo sparato si era già fatto strada nello scafo nemico. Promettiamo di continuare il racconto, ma dobbiamo prima introdurvi all'articolo, che, qui lo diciamo e qui lo neghiamo, ammettiamo essere inutile. Lasciateci giustificare le nostre vane fatiche. Tra le mirabolanti invenzioni dell'umanità (tra cui smartphone, ombrelli per scarpe e vaccini) non possiamo ancora annoverare un comodo cavetto USB che possa connettere le nostre menti per poterci scambiare pensieri. Non ci resta altro che sfruttare il più popolare ma di certo anche il più fallace fra i metodi di comunicazione, ossia la parola. Come

spiegarvi il concetto che abbiamo di essa... È come se due persone, una delle quali daltonica, cercassero di descrivere qualcosa, ad esempio un vestito. Arrivati al colore (eh no! Il vestito non è né blu né oro) la discussione si farebbe molto animata perché semplicemente i gentiluomini avrebbero visioni diverse. La parola ha lo stesso difetto: è soggettiva in quanto tenta di comunicare una realtà che muta di persona in persona. Se nemmeno due gemelli comunicano allo stesso modo, come possiamo noi trasmettervi fedelmente un'idea, senza il cavetto sopra citato? Follia, non si può, ma proveremo lo stesso per svariate ragioni. Ma bando alle ciance, diamo inizio al vero, inutile, articolo.

da un grande potere derivano grandi responsabilità

ogni riferimento a persone è puramente intenzionale

A. ricordava il giorno in cui prese servizio a bordo della fregata Victorious, cielo soleggiato e mare calmo,

era salito rigorosamente col piede destro. E ora si trovava in mezzo a quell'inferno di polvere e fiamme:

avevano ingaggiato un legno francese. I proiettili saettavano intorno, lui guizzava tra un riparo e l'altro, non

voleva di certo rimanere secco per uno scontro con un brigantino! Sgucciò dietro l'albero maestro e, mentre il macello di rumore lo assordava, ricordò le notti passate con la ciurma ad intagliarlo con nomi e frasi. C'era affezionato, almeno prima che il nuovo capitano non li avesse costretti a grattare via tutto. Era un tipo strano, quel capitano. Era a bordo da cinque anni e aveva quasi raggiunto la maturità, per poter salire di grado, ed ecco apparire questo qui, capelli lunghi, smorfa di scherno ad ogni sua parola. Per il suo accento scozzese lo chiamavano "Il freddo di Glasgow".

L'esplosione di legni infuocati lo riportò alla realtà, stavano subendo duri colpi dai napoleonici. Qualcuno gridò di scendere in coperta con dell'acqua: un incendio!? Nel tumulto del conflitto, tra i ringhi dei moschetti, A. volò sul ponte, gli stivali che affondavano nel pavimento nella sua fuga, ma il legno sembrava sempre più rigido, come se fosse pietra... d'improvviso l'intero ponte polveroso gli apparve come un corridoio inondato dalla luce e lui si ritrovò a corrervi dentro.

Era a scuola!

A. correva solo, scomposto a causa dello zaino sulle spalle, tra le finestre di luce polverosa che si agitava in vortici barocchi al suo passaggio. Era tardi e il professore non avrebbe tollerato un altro ritardo, schizzava come una scheggia e in un attimo si ritrovò al piano superiore, nella sua parte preferita del liceo: traboccava di piante cadenti, di calore e di silenzio, spezzato solo dai suoi passi. Sì, era decisamente la sua parte preferita, la bidella era poi una vera delizia, si ricordava che in prima gli offriva le caramelle. Non che le altre non fossero simpatiche, ma lei si era guadagnata il rispetto a suon di zucchero.

Rallentò, voleva camminare per godere a pieno della giornata luminosa che assediava l'ambiente, rimbalzando sul verde delle foglie e il bianco anonimo dell'intonaco. Ecco, avrebbe amato ridipingere quelle pareti, così grigie e così per bene, magari di un colore acceso, anzi, arcobaleno!

Desiderava sentire più suo il liceo, a misura di persona, voleva aggiun-

gere una parte di sé a quel vecchio marmo. Camminava con gusto, doveva aver visto tante persone passare, quante generazioni diverse! L'ammarezza gli fiorì in bocca: com'erano cambiati gli studenti, negli ultimi tempi. Forse il cinismo l'aveva definitivamente corrosa, ma non aveva mai provato un vero senso di appartenenza alla sua classe, ben che meno ai nuovi ragazzi e ragazze che popolano i corridoi. Guardava con beffardo sarcasmo l'indifferenza quotidiana dei suoi colleghi. Si lasciavano trascinare dalla vita, la vecchia e combattiva coscienza di studente naufragava tra cellulari e cinguettii inutili, anziché essere alimentata da idee fresche e originali. I professori non avevano troppe colpe, in fin dei conti, non tutti almeno: erano incastrati in un sistema ingarbugliato e non avevano appoggio dalla maggior parte degli alunni.

Ma pensa, se la scuola diventasse un veliero che persegue virtù e conoscenza, se professori e studenti collaborassero affinché la nave andasse avanti, sospinta dal buon senso

della curiosità, svincolata dall'ancora del materialismo didattico, dal capitalismo che stilla da ogni cosa un numero, un voto, se il capitano dai capelli lunghi, che sorride nascosto dietro la scrivania della sua cabina, non facesse il doppio gioco, se ci fosse un rapporto umano tra alunni e insegnanti, non intesi come prigionieri e secondini, se la ricreazione non fosse solo un'ora di libertà, se esistesse un ambiente sano, a misura di studente, se tutti si prendessero le proprie responsabilità per cambiare qualcosa di cui tutti si lamentano, se ci ascoltassimo, se avessimo fiducia, allora forse insegnare non sarebbe più riempire un vaso, ma accendere un fuoco, allora forse si getterebbero le fondamenta di una società veramente ricca di possibilità.

Ma il vento sembrava essersi fermato tempo fa, le vele si gonfiavano solo di odio. A bordo della Victorious erano tutti morti di obbedienza, eccetto A., che vedeva i cadaveri dei suoi compagni esalare gli spiriti. Tutti erano coinvolti, per quanto si credessero assolti.

DI S.H. & J.A.W.



È arrivato anche per me il tempo di salutare e ringraziare tutte le persone che hanno fatto parte dei cinque anni passati in questo liceo. Nel tentativo di farlo in modo un po' scherzoso, ho adattato il testo di Giorgio Gaber: "Qualcuno era comunista", lasciando però invariato il bellissimo finale. E per (semi) citarlo ancora: nonostante alti e bassi, se avessi scelto altre scuole, poteva andarmi peggio.

qualcuno era davinciano

La mia vita? Una vita normale. Prima? Mi sono comportato come tutti. Come mi vestivo? Jeans, maglione, l'eskimo. Perché? Non va bene? Era comodo!
Cosa cantavo? Ma sì certo, cantavo varie canzoni. Tempi d'oro sì. Anche Brusco, POP_X e Manu Chao, però in coro.
Sì, quello sì, quello lo ammetto. Sì, ci sono andato. Lo ho visto anch'io Caparezza, però non ho pianto.
Se andavo alle assemblee? Certo, ma cos'è un processo?
Nooo, noo, quello noo, mi dispiace ma i cori contro il Galilei mai fatti. No i cori mai, mai! Ma insomma... forse una volta, ecco. Un coretto piccolo. In gruppo a Meltinrock!
Se ero davinciano? Vi piacciono le domande dirette eh!
Se ero davinciano, ma in che senso? No, voglio dire...
Qualcuno era davinciano perché era nato in Trentino.
Qualcuno era davinciano perché il nonno, lo zio, il papà... La mamma no.
Qualcuno era davinciano perché si sentiva solo.
Qualcuno era davinciano perché il padre lo esigeva, il fratello lo esigeva, la madre lo esigeva, la sorella anche, lo esigevano tutti.
Qualcuno era davinciano perché la storia è dalla nostra parte.
Qualcuno era davinciano perché glielo avevano detto.
Qualcuno era davinciano perché non gli avevano detto tutto.
Qualcuno era davinciano perché prima, prima, prima, era galileiano.
Qualcuno era davinciano perché aveva capito che la partecipazione andava piano, ma lontano.
Qualcuno era davinciano perché Tomasi era una brava persona.
Qualcuno era davinciano perché anche Zanolla era una brava persona.
Qualcuno era davinciano perché beveva il vin brulé e si commuoveva alle feste vigiliane.
Qualcuno era davinciano perché era talmente affascinato dagli studenti che voleva essere uno di loro.
Qualcuno era davinciano perché non ne poteva più di fare lo studente.
Qualcuno era davinciano perché voleva saltare un giorno di scuola al mese.
Qualcuno era davinciano perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.
Qualcuno era davinciano perché, la libertà è partecipazione, ca**o.
Qualcuno era davinciano per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione.
Qualcuno era davinciano perché voleva partecipare a tutto. Min**ia.

Qualcuno era davinciano per fare rabbia a suo padre.
Qualcuno era davinciano perché non conosceva il consiglio d'istituto, la consulta e affini.
Qualcuno era davinciano perché era convinto di avere dietro di sé tutti gli studenti. O ca**o.
Qualcuno era davinciano perché era più davinciano degli altri.
Qualcuno era davinciano perché c'era il collettivo.
Qualcuno era davinciano malgrado ci fosse il collettivo.
Qualcuno era davinciano perché non c'era niente di meglio.
Qualcuno era davinciano perché abbiamo avuto il peggior liceo concorrente d'Italia.
Qualcuno era davinciano perché la scuola peggio che da noi, solo l'Uganda.
Qualcuno era davinciano perché non ne poteva più di otto anni di scuola incapace di creare comunità.
Qualcuno era davinciano perché chi era contro era davinciano.
Qualcuno era davinciano perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare partecipazione.
Qualcuno credeva di essere davinciano, e forse era qualcos'altro.
Qualcuno era davinciano perché sognava una libertà diversa da quella prataiola.
Qualcuno era davinciano perché credeva di poter essere vivo e felice, solo se lo erano anche gli altri.
Qualcuno era davinciano perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa.

Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Sì, qualcuno era davinciano perché con accanto questo slancio ognuno era come, più di sé stesso. Era come due persone in una.

Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra, il senso di appartenenza a una razza, che voleva spiccare il volo, per cambiare veramente la vita.

No, niente rimpianti. Forse anche allora molti, avevano aperto le ali, senza essere capaci di volare, come dei gabbiani ipotetici.

E ora? Anche ora, ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra, il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattappito.

Due miserie in un corpo solo.

DI FEDERICA RESS 5D

MANIFESTO PER UNA SCUOLA CHE (ANCORA) NON C'È

VORREI *che questo volantino venisse letto prima di diventare un aereo*

VORREI SVEGLIARMI LA MATTINA CON LA VOGLIA DI ANDARE A SCUOLA

vorrei
ESSERE ASCOLTATO

vorrei
UN'AULA SENZA CATTEDRA

vorrei
IMPARARE A DISCUTERE

vorrei
LEZIONI COINVOLGENTI

VORREI UNA SCUOLA CHE NON FOSSE SOLO NOZIONISMO

vorrei una scuola che rispecchiasse i miei interessi

VORREI NON DOVER RIPETERE INFORMAZIONI SENZA AVERLE ELABORATE E CAPITE

vorrei

UNA SCELTA CONSAPEVOLE DEGLI INSEGNANTI E POTERLI GIUDICARE ATTRAVERSO DEI QUESTIONARI

VORREI CHE NESSUN PROFESSORE PERDESSE LA SUA PASSIONE
meno rigidità nei programmi ministeriali
NON CONTARE I MINUTI CHE MANCANO AL SUONO DELLA CAMPANELLA

VORREI CHE INSEGNARE NON FOSSE "RIEMPIRE UN VASO", MA "ACCENDERE UN FUOCO".

VORREI CHE I MIEI COMPAGNI NON PUNTASSERO SEMPRE A CIÒ CHE È MENO FATICOLO
VORREI CHE NEMMENO I PROFESSORI PUNTASSERERO SEMPRE A CIÒ CHE È MENO FATICOLO

vorrei
CLASSI IN CUI NESSUNO È APATICO, INDIFFERENTE, ADDORMENTATO O SBADIGLIANTE

vorrei
CHE I PROGRAMMI CONTASSERO IL FATTO CHE ABBIAMO GIÀ ELEMENTARI E MEDIE ALLE SPALLE

vorrei
CHE LE MIE "CAPACITÀ RELAZIONALI" VENISSERO GIUDICATE SU ALTRE BASI

vorrei non aver voglia di giocare al cellulare

Vorrei studiare non esclusivamente per ottenere un voto positivo, vorrei cancellare tutte le verifiche e interrogazioni, vorrei non aver bisogno di copiare, vorrei che non fossero solo i voti a contare e vorrei che non ci fossero pregiudizi sugli studenti

VORREI UNA SCUOLA CHE NON DEMONIZZI I CELLULARI

vorrei fiducia!

VORREI DIALOGO

finisse il continuo conflitto tra studenti e professori essere considerato tanto responsabile quanto un professore che i miei professori non mi rinfacciassero il loro lavoro

VORREI UNA SCUOLA CHE VALORIZZI LE PERSONALITÀ

Non diamoci la colpa a vicenda per ciò che non funziona, ma prendiamoci le nostre responsabilità impegnandoci a costruire una scuola che ci rispecchi.

VORREI UN CAMBIAMENTO

Questo manifesto è stato scritto da un gruppo di studenti spalleggiato da professori ed esterni denominato "la Mafia davinciana": lo scopo era quello di effettuare un cambiamento, una riforma, dell'apparato scolastico. Il lavoro del gruppo venne, purtroppo o per fortuna, osteggiato dalle istituzioni del tempo e per questo si concluse verso maggio a neanche un anno dall'inizio (settembre 2014).

Curiosità:

- si decise, come gli ammutinati, di firmare in cerchio con un Round Robin: in questo modo tutti i membri hanno le stesse responsabilità.
- il gruppo, inizialmente composto da sei persone (più un professore che però non firmò), conteneva un galileiano.

San Luca detto Sir Luke Thòmas

L'Urlo: com'era?

ritorno alle origini

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su come è nato L'Urlo di Vitruvio, ho pensato che sarebbe stato bello provare a raccontare questa storia, ma sono necessarie due premesse. La prima è che i miei ricordi al riguardo sono un po' nebulosi, perché ora che sto finendo l'università - sempre che poi succeda davvero - gli ultimi anni del liceo sembrano ora vicini ora lontani, creando uno strano effetto ondulatorio simile ai miraggi. La seconda è che nella redazione c'eravamo io e due miei compagni di classe e loro certamente racconterebbero una propria storia, diversa.

Quando abbiamo fondato l'Urlo di Vitruvio eravamo in quarta, correva l'anno scolastico 2009/2010. Non era il primo giornalino a uscire al Da Vinci in quegli anni. Prima di lui c'era stato Il Simposio, curato anche da una nostra amica e compagna, e prima ancora esisteva La falena nello spritz.

Sul primo dei due numeri usciti quell'anno scrissi un'articolo che si chiamava "Perché L'Urlo di Vitruvio" ed era un delirio molto appassionato che iniziava così:

"Dopo circa seicento anni passati a stare perfettamente inscritto in un quadrato e in un cerchio, l'uomo vitruviano - il celebre disegno di LEONARDO DA VINCI - [nota: non so perché lo scrissi maiuscolo] capì che era davvero stufo di stare in quella posizione assurda. Così cominciò a dimenarsi, a spingere, a scaliare con tutte le sue forze per uscire da quell'immobilità frustrante. Alla fine riuscì a vincere l'opposizione della Storia, che lo voleva incatenato per l'eternità nella sua prigione di carta, e fu libero." La nostra idea era quella di creare un giornalino più

strutturato e che fosse davvero della scuola, più aperto e partecipato al di fuori della cerchia del collettivo. Per questo avevamo stampato 1400 volantini in cui invitavamo a un incontro di presentazione del progetto e li avevamo distribuiti alle porte della scuola.

All'incontro non eravamo più di sette o otto, redattori compresi, e alcuni erano gli stessi che ci avevano aiutato a distribuire i volantini. Quei pochi, ma senz'altro buoni, sono anche stati i primi a dare il loro contributo all'Urlo. Avevamo una rubrica per il cinema, una per la musica e una per la poesia, una anche per i videogame, c'erano le pagelline e i giochi e naturalmente gli editoriali, gli articoli, le interviste. Tra i contributi fondamentali c'erano i disegni di un altro nostro compagno ed amico, alle cui visioni espressionistiche e di solito piuttosto inquietanti avevamo riservato tutta l'ultima pagina del giornale. Ettolitri di inchiostro che considero ancora ben spesi.

Ricordo gli incontri con il preside Tomasi, che ci appoggiava e ci sosteneva permettendoci di stampare una copia per studente nella sala fotocopie della scuola, missione nella quale le bidelle si sarebbero dimostrate di una disponibilità commovente. Ricordo anche una spedizione organizzata dal professor Conci alla redazione della Stampa di Torino.

Riuscimmo a pubblicare due numeri, uno a novembre e uno a gennaio, di una ventina di pagine in bianco e nero su carta riciclata. La stampa cominciava con tutte le copie di pagina uno, poi tutte le copie di pagina due e avanti, il processo durava ore ed ore e fra una lezione e l'altra andavo a vedere a che punto era, ascoltavo il ru-

la rivoluzione dell'Uomo Punto

al di là dell'autofinanziamento e dell'indifferenza

Ogni errore (grammaticale e non) non è da considerarsi tale

"In principio fu l'Uomo Punto Il raggrumarsi d'individui in branchie sempre più ampie ha costretto all'evoluzione e all'invenzione di sistemi complessi per permettere non solo alle masse, ma anche alla razza di evolvere punto punto punto"

Posto che l'apprendimento sia una donna, -e perché no? Non ha forse fondamento il sospetto che tutti i professori (e istituzioni in generale), in quanto autorità, si intendessero poco di donne? Che la tremenda serietà, la goffa invadenza con cui fino ad oggi si premuravano di farsi appresso (da dietro) all'individuo

(studente), fossero mezzi maldestri e inopportuni proprio al fine di guadagnarsi il favore di una donna? È certo che essa non si è lasciata conquistare- *"non v'è alcun dubbio che l'apparato istruttivo sia sempre stato strumento di coercizione ideologica e morale da parte della branchia capitale, dello stato borghese e della violenza silenziosa e sommessa di chi si riteneva e si ritiene autorità, punto"*

Dove vi è autorità esistono masse, dove vi sono masse vi è il bisogno dell'indottrinamento. Dove vi è indottrinamento gli "uomo punto" sono

pochi, e hanno contro di loro gli istinti delle branchie. Non è il branchie a finanziare ma devono essere gli uomo punto ad autofinanziarsi. Questa è la rivoluzione, nella misura in cui l'uomo punto si oppone al potere economico borghese. *"Che cos'è il potere, se non incertezza di ottenerlo? Rivoluzione significa ribaltare il concetto di socialità, intesa oggi, in senso avanguardistico, come vita privata e politica allo steso tempo."*

La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità.

La rivoluzione è un'insurrezione, un articolo, un atto di violenza, con la quale un uomo punto rovescia una branchie. **Voi, che avete votato ancora la sicurezza e la disciplina, condannandoli, non importa, la storia li assolverà.**

more delle macchine che riproducevano in serie quello che avevamo fatto e mi pareva di assistere all'invenzione della stampa stessa. Ricordo anche dei lunghi pomeriggi passati a fascicolare, cambrettare e distribuire le copie in ogni aula del liceo perché il giorno dopo gli studenti lo trovassero entrando in aula. Tutto ciò lo facevamo con uno spirito vagamente eroico, che dava la sensazione di battersi per una causa.

Credo che per me essere redattore dell'Urlo significasse soprattutto questo: partecipare a qualcosa che circolando avesse il potere di far collassare i grandi spazi della scuola in un unico luogo sulla carta, nel quale tutti erano chiamati in causa, magicamente riuniti per il tempo della lettura. In poche parole quello che provavo era il brivido della politica, del creare e partecipare a un pubblico. Sull'induzione di questo brivido e di questa gioia si basano anche molti social, ma non tutti i pubblici sono uguali e un giornalino scolastico ha la peculiarità di rivolgersi a una collettività concreta, mutevole ma non effimera: gli studenti, o più in generale chi è parte, appunto, di una scuola. Quella di partecipare a una cosa simile, di scambiare input e opinioni con gente sconosciuta ma vicina, era per noi ed è in generale credo un'occasione preziosa.

Nel secondo numero, uscito a gennaio, c'erano anche dei nomi nuovi. Non avevamo smesso di fare pubblicità, mettendo in giro per la scuola delle scatole dove chi voleva poteva imbucare articoli, pensieri, frasi o disegni. Col senno di poi però sarebbe stato meglio cercare anche fisicamente le persone, andare nelle aule a

fare domande, a proporre, a provocare perché la gente leggesse e scrivesse, si sentisse chiamata in causa nel progetto.

Consultando gli ultimi numeri per l'occasione è stato bello constatare che l'Urlo ora non manca di partecipazione e faccio i miei complimenti a chi l'ha fatto crescere e ci lavora. Mi ha colpito la quantità e la qualità degli interventi, il lavoro sull'impaginazione e sulla grafica, ma soprattutto mi è sembrato di trovarci un'atmosfera sincera, il senso un po' leopardiano di chiusura e di sconfinatezza degli anni delle superiori, insieme a un bel misto di impegno e di leggerezza in interventi tanto diversi fra loro.

È bello anche scoprire che il lavoro sull'Urlo di cinque anni fa non è andato perduto, ma al contrario sta nelle mani ottime e nuove di chi continua ad abitare i corridoi del liceo Da Vinci. Un luogo e un tempo da cui ho avuto molto e che a pensarci si rivela un deposito di immagini in buona parte inesplorato. Ne elencherò qualcuna. Il dialogo con diversi bravi professori, alcuni dei quali hanno lasciato il segno, ma che sono stati tutti, come scrive Elias Canetti, "una scuola molto diversa da quella dichiarata, la scuola cioè della varietà umana". Selvagge partite di Badminton in cortile. La scoperta di un teatro abbandonato nei sotterranei. Volti di compagni che non vedo più e di amici di allora che lo sono ancora. Disegnini, bigliettini e sigarette. Un giornalino che spacca i culi.

DI EMILIO TAMBURINI

"L'avevo trovata quella felicità e avevo tutto il diritto di viverla, non me lo avete concesso e allora è stato peggio per me, per voi, peggio per tutti... Dovrei rimpiangere ciò che ho fatto? Forse. Ma non ho rimorsi. Rimpianti sì, ma in ogni caso nessun rimorso." Cit. Uomo Punto

DI: CASTORO, TOTANO, TERRAZZO, PROCIONE, GIUDA BABBEO

Commento critico

Gli autori dell'autorevole brano hanno voluto porre all'attenzione del lettore su un tema caro a loro stessi: l'indipendenza del pensiero ed il loro distaccarsi dal ruolo di potere. Riconoscono nell'uomo Punto la chiave di volta per affrontare la quotidianità e tracciano una linea d'indirizzo. Volutamente il brano è ermetico per lasciare al lettore la scelta della direzione da prendere.

La Madonna (mamma santa)

Commento di uno degli autori

Nel testo troverete cose vi sembreranno assurde. Ebbene, esattamente come nel concetto pirandelliano di humor l'assurdo del testo svolge due funzioni: l'aspetto comico o assurdo e la riflessione che invece avviene dopo. Perché quella parola "punto" indica la rivolta dello scrittore contro la staticità delle frasi, che senza quell'elemento parrebbero verità assolute e immutabili, in cui l'individuo è costretto, come in una maschera o un ruolo. La rivoluzione degli uomini punto è l'epifania dell'uomo che si rivolta contro la certezza di essere ruolo studente, ruolo scrittore, ruolo istituzione e tutti gli altri ruoli e maschere che ci applichiamo e ci vengono applicate punto

Questa però è solo una chiave, avete tutto il diritto di vivere questo testo come potete e preferite

Se avete dei commenti da farci scrivete a Enrica o appendete qualcosa in giro con scritto grande "per Luca Tomasi"

E TU?

Un Gruppo d'Acquisto Solidale, o meglio GAS è composto da un gruppo di famiglie che si coalizza nell'acquisto di prodotti (cibo, ma non solo) genuini ed etici. Genuini perché arrivano perlopiù da coltivazione biologica o biodinamica - etici perché rispettano la dignità di lavoratori, animali, ambiente e consumatori.

Quando ci si inserisce/unisce ad un GAS si deve collaborare ma ognuno dei partecipanti lancia liberamente nuovi ordini in base ai propri interessi, nella condivisione dei criteri di genuinità ed equità dei prodotti. Infatti, comprando dei prodotti in gruppo si può aiutare aziende in difficoltà come quelle sottratte alla mafia e che adesso rinascono...

Il prezzo non è da discount, effettivamente, ma un poco alla volta il consumatore si rende conto che a volte è meglio spendere di più per una quantità più piccola di prodotto, se di maggior qualità.

Gli obiettivi del GAS, come preannunciati prima, sono, per quanto possibile:

- acquistare direttamente dal produttore, contadino o allevatore che sia
- acquistare a chilometri zero, sempre se la tipologia del prodotto lo consente
- acquistare prodotti provenienti da coltivazioni biologiche e biodinamiche, anche se non certificate
- aiutare produttori o aziende in difficoltà, che come quelle in Sud America magari hanno bisogno di un prefinanziamento per la produzione
- acquistare prodotti da aziende che non sfruttano i lavoratori

I prodotti che vengono acquistati in un GAS sono la pasta, il riso, i legumi, le verdure e la frutta di stagione, le uova, la carne direttamente dall'allevatore, i detersivi bio e altri...

G.A.S.

DI RICCARDO CASET 1A

Ognuno all'interno del GAS è libero di acquistare ciò che vuole nella quantità che vuole in base alle proprie esigenze. La collaborazione è richiesta nel partecipare alle operazioni di distribuzione agli altri "gasisti", di gestione degli ordini, ovvero uno si occupa della pasta, l'altro della carne e così via.

Una volta conosciuta un'azienda si può anche andare a visitarla ed è anche consigliabile in modo da verificare i requisiti richiesti.

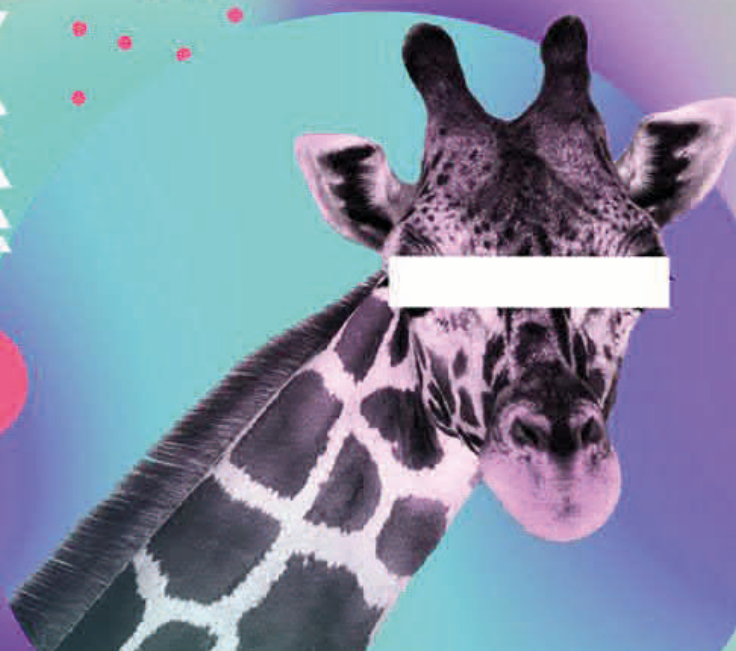
A volte, se un "gasista" va in vacanza e trova un prodotto che gli piace può proporre agli altri di comprarlo.

A Trento ormai sono presenti tanti GAS, ognuno con nomi diversi, più di tante famiglie possono associarsi perché la gestione degli ordini in caso contrario diventa veramente difficile.

Per finire vorrei consigliare a tutte le famiglie dei lettori di unirsi al GAS del proprio quartiere o paese in modo da poter combattere la globalizzazione, lo sfruttamento dei lavoratori e degli animali, oppure di acquistare prodotti sani.

MELTINROCK
MELI INROCK
MILLI INROCK

PRIMO GIUGNO
2017



MELTINROCK TORNA ANCHE QUEST'ANNO
carichi per mantenere alto l'onore della Curva del Da Vinci

AL MOSTRO! AL MOSTRO!

DI RICCARDO
PANZA 4H

Gli insetti non ci assomigliano. Una volta che le persone constatano questo in genere preferiscono non indagare oltre circa questa classe di artropodi, perché in realtà temono di scoprire che hanno molto in comune con essi.

È un dato di fatto che nella cultura occidentale c'è un generale e generico disprezzo per gli insetti, generale perché unisce tutti sotto l'egida dello schifo e generico perché non tutti gli insetti suscitano orrore. Lasciando perdere chi è preda di una vera e propria fobia per gli invertebrati, tutte le altre persone non hanno in dispetto farfalle e coccinelle, ma nemmeno le api, per via del loro prezioso miele, né le formiche, spesso osservate con curiosità. Cosa significa tutto ciò?

Una cosa molto semplice; da appassionato di entomologia quale sono, ho notato che alla gente non spaventa l'insetto che è, ma quello che non è. Sofismi a parte, voglio dire che la gente teme l'insetto perché non lo conosce, quindi lo tratta sulla base di violenti pregiudizi fortemente radicati nella nostra cultura e ravvivati da suggestive rappresentazioni cinematografiche, che dipingono l'insetto come un mostro. Questo è ciò che l'insetto non è, un mostro.

L'insetto è molto semplicemente un animale, ma c'è qualcosa di partico-



lare in questa categoria di bestiole che ostinatamente noi occidentali continuiamo ad ignorare. E quell'aspetto così unico e introvabile in altri animali è, a mio avviso, il grado di perfezione.

Lo so, sono di parte, ma è scientifico e razionale affermare che se il grado di evoluzione, e quindi di perfezione, di una specie è legato alla sua resistenza e capacità di adattamento, gli insetti sono in pole position; esistono da centinaia di milioni di anni e state pur certi che esisteranno ancora fra centinaia di altri milioni di anni. L'uomo, che è presente da solo 200.000 anni, è sempre stato egocentrico, ritenendosi al centro di tutto: al centro delle attenzioni di Dio, al centro dell'universo, al centro del potere sul pianeta Terra, in cima alla catena alimentare e in cima alla scala evolutiva.

Ecco, quest'ultimo punto è quello che ci interessa. A parte il fatto che è stato dimostrato che **l'evoluzione non è una scala ma bensì un cespuglio irto di rami secchi**, e che la selezione naturale non è l'unico strumento del processo di sfolgimento delle specie (vedasi "I motori della vita" - Falkowski), a mio avviso non è lecito considerare l'uomo l'animale più evoluto.

Per poterlo definire tale la nostra



specie dovrebbe sopravvivere per alcune centinaia di milioni di anni almeno come gli insetti. Questo per dire che dovremmo tutti cambiare il nostro modo di soppesare la grandezza delle cose piccole, come sono gli insetti.

Sono utili, lo si sente dire, sono necessari, lo si sente dire, sono importanti per l'ecosistema, lo si sente dire, sono fondamentali per l'alimentazione di molti animali superiori, si sente dire anche questo ed è tutto vero, ma sono decenni che gli ento-

curiosità

mologi usano questi argomenti per convincere la gente dell'effettiva utilità degli insetti, con pochi risultati.

Per questo io intendo spostare l'attenzione su qualcosa d'altro; anzitutto ogni organismo vivente andrebbe trattato con il dovuto rispetto che si deve ad un altro essere umano, poiché siamo tutti filamenti di DNA generati e non creati, ma poiché l'uomo è capace di calpestare anche la dignità di un suo simile, a poco varrebbe dire che schiacciare un ragno è sbagliato. E poi sarebbe ipocrisia visto che capita anche a me di schiacciare mosche, zanzare e ragni. In effetti trovo che la moralità sia la cosa più umana e allo stesso tempo più distante dall'uomo che ci sia.

Penso che ciò che più manca alla



gente è la confidenza con gli insetti, confidenza che si può acquistare con un minimo sforzo, come quello fatto dai pescatori con le esche vive. Provate a pensare a quanto schifo vi farebbe tenere in mano la larva di una mosca e poi andate da un pescatore a chiedergli se ha schifo dei bigattini che mette sull'amo: vi riderà in faccia. Come dicevo all'inizio gli insetti non sono mostri e basterebbe un po' più di umiltà da parte nostra per capire chi sono e quale valore hanno.

Ma l'insetto in fin dei conti che valore ha? Dal punto di vista ecologico lo sappiamo, dal punto di vista della ricerca è spesso stato un valido aiutante indiretto, ma ciò che davvero dovrebbe colpirci degli insetti è lo spunto che ci danno. Ci forniscono un pretesto per parlare di noi stessi, come ho blandamente tentato di fare in questo articolo.

Se tutti si fermassero a guardare dove è diretto lo scarabeo, per chi canta la cicala e cosa pensa un ragno, saremmo tutti poeti. E che mondo sarebbe!

lei, la birra

I Sumeri non erano stupidi, nossignore. Infatti, pur avendo a disposizione due enormi fiumi, hanno subito capito che non di sola acqua vive l'uomo. E così questi antichi ometti si sono dati da fare e hanno inventato, oltre alla scrittura, anche la birra. Una di queste invenzioni ha svolto un ruolo di primaria importanza per la vita dell'uomo nelle epoche successive;

sembra comunque che anche l'altra, la scrittura, sia stata piuttosto utile.

La bevanda più antica del mondo è nata per caso: in quegli anni le donne stavano ancora in casa, non pensavano all'uguaglianza come oggi, né tantomeno si sognavano di guidare. Una di queste casalinghe un giorno dimenticò un piatto colmo di cereali fuori dalla porta: la notte ci fu un for-

te temporale, i cereali si inzupparono d'acqua e fermentarono, e tutti videro che era cosa buona.

Pian piano i Sumeri hanno iniziato a fabbricare birra, usando acqua, malto, orzo e frumento; la fama di questa nuova bevanda alcolica si è presto diffusa e il consumo si è esteso a Egitto, Grecia e Impero Romano. Nel Medioevo poi la birra ha conquista-



DI PIETRO MALESANI 5C

III PAUSA INFO

Stai leggendo questo giornalino? E proprio questo trafiletto ha catturato la tua attenzione? Vediamo, a occhio e croce direi che sei un ragazzo o una ragazza del liceo, leggi volentieri, magari scrivi pure, e sei interessato a temi che riguardano il tuo territorio, la tua scuola, e più in generale i giovani...

Vogliamo farti una proposta: se ti interessa datti da fare e non lasciartela sfuggire. Da qualche tempo a questa parte, ogni giovane trentino (e quindi anche tu) ha la possibilità di scrivere un articolo su un argomento qualsiasi che possa interessare i suoi coetanei, per poi farlo pubblicare su trentogiovani.it (il portale online delle

politiche giovanili della nostra città, ossia di coloro che lavorano per offrire ai ragazzi più opportunità possibili), semplicemente mandando una mail a:

comunicazione@trentogiovani.it

trentogiovani.it

to tutta l'Europa ed ha cominciato ad essere bevuta da tutti, preferita all'acqua che era spesso impura. La sua produzione è quindi cresciuta ininterrottamente e vertiginosamente: al giorno d'oggi, tra bionde, scure e rosse, ne vengono prodotti circa 200 miliardi di litri all'anno, di oltre 400 tipi diversi.

Purtroppo questa bevanda ha portato con sé, oltre alla gioia di tutti i bevitori, anche alcune disgrazie. La prima di queste è sicuramente il numero di incidenti causati dall'ebbrezza: tutti dovrebbero sapere che non si guida dopo aver bevuto, per la propria sicurezza e quella degli altri. Non era invece a conoscenza

di questa regola un egiziano che, 4 millenni fa, dopo aver gustato un paio di medie in una locanda, si mise alla guida della sua biga e investì una vestale. Per punizione il disgraziato fu crocifisso alla porta della birreria che aveva appena frequentato, e fu lasciato lì finché le bestie non lo divorarono. Quindi, se non volete finire come lui, attenti!

Ma la birra non ha causato solo semplici incidenti, anche una catastrofe naturale. Nel 1814 gli abitanti di St. Giles, un sobborgo di Londra, se ne stavano tranquilli a casa quando si ruppe improvvisamente una cisterna della fabbrica Meux: tutta la birra contenuta in essa invase le strade e

ben nove uomini persero la vita, affogati: che morte, però!

Infine, con il diffondersi di questa bevanda è nata pure una malattia, la cenosillicafobia. Non bevete mai accanto a qualcuno che ne soffre: la sua è la fobia di trovare il bicchiere vuoto e potrebbe avere attacchi di panico non appena fosse visibile il fondo del boccale!

In ogni caso, a quasi diecimila anni dalla nascita della birra, possiamo dire che è stata senz'altro un'invenzione positiva e apprezzata: perciò non fatevi mancare una birra ogni tanto, ricordandovi che, come disse Benjamin Franklin, "la birra è la prova che Dio ci ama".

Se per caso volete bere a Trento, ecco alcuni consigli.

Pedavena

Per chi di voi fosse poco originale, ecco la più classica delle birrerie della città. A un passo da Piazza Fiera, il locale è grande e ha un aspetto molto trentino e affascinante: all'interno delle sale si vedono gli impianti di produzione della birra. Viene servita birra artigianale Lag's con prezzi piuttosto moderati.



Uva&Menta

Dietro le mura di piazza Fiera si trova questa birreria interessante. All'interno il locale è molto originale, decorato da disegni artistici e ospita mostre di quadri. Al cliente vengono offerte decine di squisite birre artigianali in bottiglia, oltre ad alcune birre alla spina che variano ogni giorno. Con il tipo di birra cambia anche la forma del bicchiere in cui viene servita. I prezzi sono un po' alti, ma il posto è ottimo per chi vuole qualcosa di originale.



Al Posta

Ecco il posto perfetto per chiunque di voi abbia uno spirito irlandese! Questo pub situato davanti al Prati ospita buona parte della vita notturna di Trento ogni sabato sera e offre birra Guinness a prezzi non troppo alti. Volendo si può anche giocare a freccette o a calcetto; da non perdere la festa in occasione del St. Patrick's Day (patrono irlandese).



III PAUSA ARTE

Torna la nostra sfida artistica, ma nessun suggerimento questa volta :) Buona fortuna!

Il primo che riuscirà a indovinare di quale dipinto si tratta ed invierà titolo dell'opera e nome dell'autore alla mail vitruviocheurlo@gmail.com, oltre a fama e complimenti potrà richiedere gratuitamente un numero di ogni giornalino degli ultimi due anni o una maglietta da vincenza (eh lo so lo so... volevate il krapfen, ma le assemblee sono finite!).



fun



view over San Juan Island, Sydney Island, Stuart Island and others, (Vancouver Island, BC)

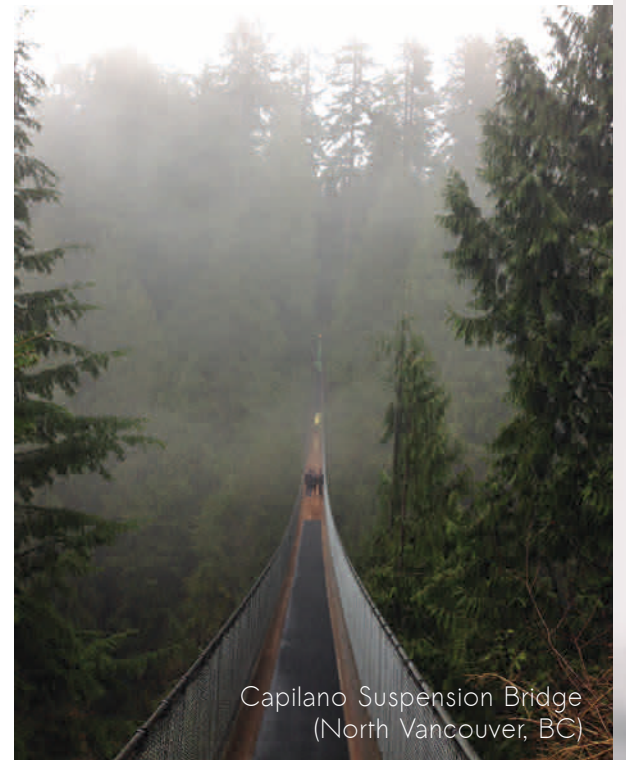
PHOTOS FROM CANADA

DI ALICE ROSSI 4G

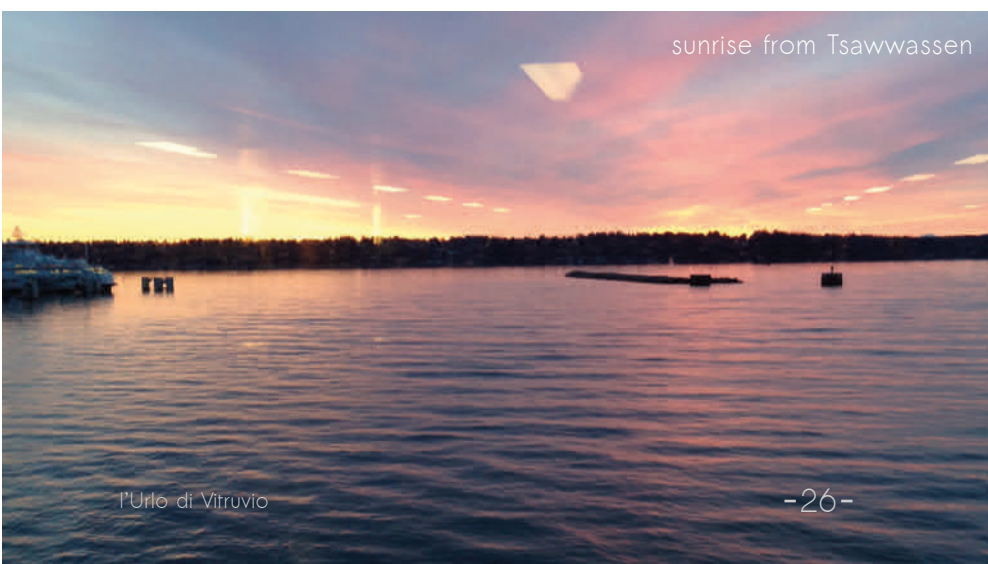
(attempted) photo of a whale, (Telegraph Cove, BC)



sea lions (Telegraph Cove, BC)

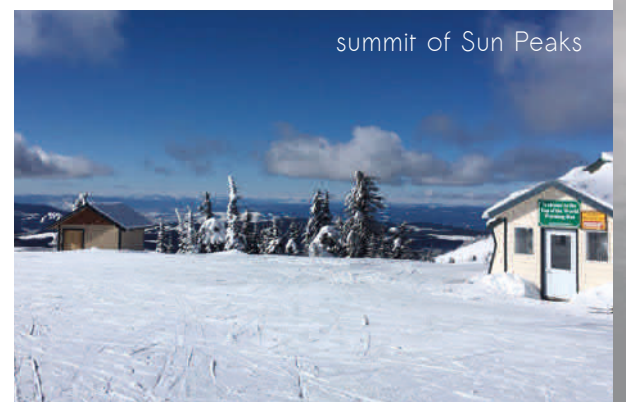


Capilano Suspension Bridge (North Vancouver, BC)



sunrise from Tsawwassen

l'Urlo di Vitruvio



summit of Sun Peaks

Era aprile 2016, avevo da poco traslocato e per andare a scuola prendevo l'autobus.

Successe un giorno, mentre ripassavo per scuola di prima mattina, che persi la concezione del tempo e di conseguenza l'autobus. Era una bella giornata, decisi allora di andare a piedi. Una volta girato l'angolo, proprio di fronte a una chiesetta c'era un uomo: un artista di strada con la chitarra.

Ogni mattina prendeva l'accendino per accendere la candela accanto a lui. Poi saliva sul muretto e guardando la piazzetta, dove avrebbe dovuto esserci il pubblico, esordiva con "Oggi vi canterò una canzone scritta da me". E cominciava a suonare. Le corde della sua chitarra producevano uno dei suoni più incantevoli che avessi mai sentito.

La canzone del primo giorno parlava di gioia, quella che provi ma non te ne accorgi perché sei troppo impegnato a goderti il momento. Da quel giorno in poi, tutte le mattine, con zaino in spalla e sguardo assonnato, partivo di casa cinque minuti prima per andare a scuola a piedi, rallentando il passo quando ero nei pressi dell'uomo, per ascoltare per qualche minuto la sua musica.

Ogni giorno mi strappava un sorriso. La mattina successiva, la sua canzone parlava di paura: quella che provi quando sei fin troppo felice e hai paura che fra non molto quella spensieratezza si riveli illusoria e ti scivoli via. Io lo ascoltavo, poi proseguivo per la mia strada.

Il giorno seguente, l'uomo disse che quella canzone era dedicata alla sua bambina, e che sperava che i papà ci si rispecchiassero.

Il giorno dopo ancora, parlava di un amore incondizionato per la vita. Ogni mattina l'uomo augurava una buona giornata a tutti i suoi spettatori e ringraziava per gli applausi di incoraggiamento.

Peccato che la piazzetta fosse sempre vuota. La verità è che la maggior parte dei passanti sembrava non riuscire a distogliere lo sguardo dal proprio smartphone e sentire oltre le cuffiette. Sembrava che tutti fossero troppo impegnati con le loro vite per fermarsi un momento ad ascoltare e apprezzare i brani bellissimi che intonava la voce dell'uomo. Nessuno lo guardava, pareva che nessuno lo sentisse. Stava forse suonando invano?

Giorni dopo lo senti cantare di speranza.

Poi di nostalgia.

Arrivò un giorno in cui la canzone era carica di malinconia. Le parole scorrevano una dietro l'altra, articolate in frasi profonde. Quel giorno arrivai a scuola in ritardo perché ascoltai l'intera storia dell'uomo, infilata tra una strofa e l'altra delle sue canzoni. La storia di una vita che aveva incontrato un male che lo stava divorando dall'interno: il cancro.

La storia di un uomo che ogni giorno guardava il mondo come fosse l'ultima volta, e che quel giorno cantava una lettera d'addio a un mondo dove bisogna pagare per continuare a respirare.

Era lui l'uomo a cui mancavano i soldi per continuare a vivere, ma non la forza.

Proprio quell'uomo che ogni giorno mi rallegrava con la sua musica il giorno seguente non era in piazza.

Quella mattina la città sarebbe stata più silenziosa, e sembrata meno luminosa. Quella mattina non avrei avuto un motivo per sorridere.

L'uomo è volato via in un giorno di forte vento, e io non ho avuto l'occasione per dirgli che le sue canzoni mi scioglievano il cuore, che anche se sembrava che nessuno si fermasse ad ascoltarlo, io ogni giorno ero lì.

Ma pensavo davvero di essere l'unica ad averlo notato?

Due mattine dopo, scorsi tante candele proprio in corrispondenza di quel muretto.

Tante candele, le cui fiamme on-

deggiavano lentamente a destra e a sinistra in una sorta di danza funebre. La sua di candela, invece, era rimasta spenta, consumata.

Le persone rivolgevano lo sguardo verso la postazione vuota, speranzosi che l'uomo potesse accorgersi da lassù che c'era stato davvero qualcuno ad ascoltarlo, anche se egli forse non se ne accorgeva.

Quella vita non era passata invano, nessuna vita passa invano.

Evidentemente quelle persone, come me, ascoltavano l'uomo ogni mattina. Perché quell'uomo era stato davvero notato. Una tal forza d'animo non avrebbe mai potuto passare inosservata, o morire incelebrata.

La realtà è che tutto ciò che è fatto con amore prima o poi viene ripagato, anche se è triste che ci si accorga del valore delle cose solo quando le si perde.

Quel giorno nella piazzetta c'era un vero e proprio concerto, nonostante non ci fosse nessuno sul palco ed il silenzio regnasse. Il sogno dell'uomo, quello di essere un grande cantante ed esibirsi davanti a tante persone, si era realizzato.

Forse non se lo sarebbe mai immaginato. Ma lui, con la camicia un po' strappata e la chitarra un po' graffiata, a suonare, ci aveva provato lo stesso.

Oggi ho parlato di quest'uomo, perché mi ha lasciato un piccolo ma grande insegnamento di vita che volevo condividere con voi.

Non aver paura di fare qualcosa, per timore di fallire.

(Ispirato a una storia vera...)

DI OANA CARINA VELESCU 1E
artista di strada

fun

IL PASSEROTTO RISPONDE

QUESTIONI DI CUORE

DI GULIA FLEIG 4L



Ciao, mi chiamo Christian e sono un povero davinciano disperato. Partiamo dal principio, il 10 giugno 2016: Melin Rock. Si prospettava una bella serata, ma quella volta fu magica perché nella compagnia c'era una ragazza, quella particolare ragazza dagli occhi limpidi e brillanti che mi piaceva. È stato molto bello, tra discussioni, risate, danze e momenti magici... ma arrivò il momento in cui decisi di prendere il controllo della situazione (almeno per quanto riuscissi a farlo) e quindi là sotto le stelle e la luna decisi di dichiararmi. Iniziai a raccontarle quanto fossero stupendi i suoi occhi e i suoi modi ma fui subito interrotto dal nostro bacio. In noi scorreva il fiume della passione e dell'amore!

Ci lasciammo e ci riprendemmo, il 15 Gennaio stavamo insieme da cinque mesi.. tutto era stupendo e pensavo non sarebbe mai finita. Quel giorno in lacrime mi lasciò; non capivo, non capivo e stavo male. Ora vivo la mia vita un passo alla volta ma sento che qualcosa mi manca, forse il suo profumo, forse il suo sguardo... fatto sta che sono triste e sogno ancora i momenti passati insieme a lei.

Caro Christian, dato il fatto che non hai posto alcuna domanda, mi limiterò a darti qualche consiglio per il futuro. Non dare fiducia ai ricordi di questo amore scaduto, e medita sulla fine della vostra relazione, evento che chiaramente non hai elaborato. Fa male chi vive nel passato, a maggior ragione tu, in quanto rischi di aggrapparti ad una persona che non ti desidera. Lei non faceva per te, o meglio, tu non facevi per lei.

La lettura può essere un perfetto punto di partenza, ti consiglio, "La fine dell'amore" di Ilaria Bernardini.

Ho un amore platonico per uno che non sa nemmeno se esisto ! No lo sa. Ma il problema è che ha 28 anni e ho perso troppo la testa per lui! Madonna se bello! Aiutatemi !!

Anonima



Cara lettrice, intanto ti ringrazio per avermi dato del voi, lo apprezzo molto. In secondo luogo devo dirti di sbattere i piedi per terra e guardare in faccia la realtà. "Madonna se bello" non ti porterà da nessuna parte. Alla luce di questa mancanza della capacità nell'uso della parola, io tenderei a puntare sul fascino corporeo, che spero per te sia spiazzante se non sconvolgente. Considerando infatti che una vostra possibile relazione non solo sarebbe difficilmente realizzabile, ma pure illegale (immagino che sei del biennio) c'è bisogno di qualcosa per cui rischiare.



Caro passerotto, non so se tu sia veramente un passerotto o se dietro tutto questo ci sia una persona vera che prende in giro tutti noi, sfruttando i nostri cuori infranti. Detto questo, e sperando che tu sia veramente "il volatile dell'amore", ti spiegherò il mio dilemma: come conquistare la ragazza che mi piace? Sono un ragazzo di seconda e ultimamente mi sono infatuato di una ragazza di origine tedesca. Lei ha sempre i capelli sporchi, ma a me piace perché sono un po' masochista. Spesso assieme a lei si sposta una nebbia scura che la avvolge e si sposta con lei, quando ci sono passato vicino ho capito la vera natura di questa nube: il suo fetore. Fa quasi schifo, tutti si allontanano ma io mi avvicino, forse perché ho coraggio da vendere. Ma alla fine non sono mai riuscito a parlarle ed è per questo che chiedo il tuo aiuto caro passerotto. Ti ringrazio in anticipo.

Anonimo

Caro lettore, penso di aver capito di chi scrivi! Anche se ti sei imbarcato in una sfida, cosa che è la conquista di una giovane più matura, in questo caso posso assicurarti di stare tranquillo: si tratta di una ragazza profondamente triste, che con il suo odore ripugnante cerca di nascondere il suo imbarazzante corpo denutrito. Non avere paura! Fatti avanti e parlate! Se non capirai ciò che dice a causa del tono di voce percepibile solo ai cani, non disperarti, significa che è già in confidenza con te. Sii accondiscendente e incoraggiante e tutto funzionerà. Solo una cosa, non toccare i capelli che ti prendi su qualcosa.

S P E C C I A T I

DI ELENA
PERATONER 1M

Quando qualcuno vi parla di dolci, vi viene in mente subito la classica torta della nonna morbida morbida appena sfornata e sentite già l'acquilina in bocca? Non c'è problema, questa volta ho deciso di suggerirvi qualche ricetta di sole torte molto semplici ma caratterizzate da una morbidezza irresistibile, perché in fondo, bisogna ammetterlo cosa c'è di meglio degli instancabili 'soffici peccati'?

ROTOLO ALLA MARMELLATA TORTA AL CIOCCOLATO TORTA ALLE ARACHIDI

INGREDIENTI:

4 uova
150 gr di zucchero
100 gr di farina
50 gr di fecola
1 pizzico di sale
1 bustina di vanillina
1 bustina di lievito
marmellata a piacere

PROCEDIMENTO:

Sbattete le uova, il sale, la vanillina e lo zucchero assieme. Aggiungete la farina e la fecola e continuate a sbattere. Aggiungete poi il lievito. Infornate a forno statico a 180°C per 10/12 minuti su una placca foderata con carta forno. Dopo la cottura, stendete un panno da cucina sopra l'impasto e rovesciarlo. Togliete la placca e la carta forno. Arrotolate l'impasto attorno al panno e lasciatelo riposare per 10 minuti. Srotolate e farcite con la marmellata (e volendo anche frutta tagliata) evitando i bordi. Arrotolate il tutto e spolverate con zucchero a velo! Gustatevelo a colazione per iniziare la giornata con le ali!



INGREDIENTI:

3 uova
1 vasetto yogurt bianco
2 vasetti (dello yogurt) di zucchero
1 vasetto di farina
1 vasetto di frumina
1 vasetto di cacao amaro
1 vasetto di olio di semi
1 bustina di lievito
marmellata di frutti rossi (frutti di bosco, mora, lampone, ciliegie, fragole..)

PROCEDIMENTO:

Dividete gli albumi dai tuorli, montateli a neve e metteteli da parte. Sbattete i tuorli con lo yogurt e lo zucchero. Aggiungete la farina, la frumina, il cacao, l'olio e il lievito e sbattete. Incorporate a mano mescolando con delicatezza gli albumi montati. Infornate poi a forno statico a 175°C per 35 minuti. Una volta sfornata, lasciatela raffreddare, tagliatela e farcitela con abbondante marmellata. Tagliate una fetta e preparatevi ad andare sulle nuvole!

ps... è il mio classicone preferito!



INGREDIENTI:

1 vasetto di yogurt bianco
3 vasetti di farina
2 vasetti di zucchero
1 vasetto di olio di semi
3 uova
1 bustina di vanillina
1 bustina di lievito
200 gr di arachidi

PROCEDIMENTO:

Tritate finemente circa 150 gr di arachidi e mettetele da parte, tritate poi più grossolanamente gli altri 50 gr e uniteli. Sbattete insieme lo yogurt, la farina, le uova, lo zucchero, l'olio e la vanillina. Aggiungete poi il lievito. Infine sbattete insieme le arachidi tritate. Infornate a forno statico a 180°C per 35/40 minuti. Aprite poi il forno e lasciatevi catturare dall'estasiante profumo delle arachidi!

Variante: potete anche usare uno stampo da ciambella (invece che quello classico)...massima morbidezza assicurata!



lettera del Caprone Oscuro

Cari studenti, lo sapete, la scuola cambierà: il sabato verrà abolito. Ma pensate davvero che ciò accada per il risparmio energetico o per avere un week-end più lungo? STOLTI!!!

Fonti locali recentemente ci hanno parlato di un culto, tanto segreto quanto antico, nato e sviluppatosi in un'isola remota del Mediterraneo, nella quale le greggi superano in numero gli abitanti, un'isola in cui la canadese non è la tenda da campeggio ma la tuta da ginnastica o la pizza con wurstel, patatine e prosciutto.

Proprio in quel luogo è nato il culto che sarebbe caratterizzato, secondo fonti autorevoli, dal "Sabato sacro", dedicato ad una bestia mitologica con corna, lana, zoccoli e barba. Fino a qualche decennio fa il culto sembrava limitato e circoscritto, con poche migliaia di adepti in un angolo sperduto dell'isola; il problema è stato però sottovalutato dai servizi segreti, infatti parte dei fedeli si è nel frattempo spostata in altre zone dell'Italia settentrionale per il proselitismo.

In che modo questo culto diabolico ha influenzato la decisione di togliere il sabato? Ha forse agganzi nel ministero? Solo col tempo lo scopriremo, ma forse sarà già troppo tardi.



Editoriale (?) sentimentale

(editoriale pt. I a pag 02)

E anche maggio è arrivato, si inizia a sentire bene la pressione di fine anno, prove e interrogazioni ci sommergono accumulandosi come al solito in questo mese, costringendoci a rinunciare alla primavera che diventa estate. E non sto nemmeno a ricordare la situazione dei maturandi. Ma in questa corsa contro il tempo e i voti, un coraggioso gruppo di studenti è riuscito, nonostante le solite peripezie, a portare a termine un obiettivo fissato ancora a settembre: il terzo e ultimo numero dell'anno 2016/17 dell'Urlo di Vitruvio è finito e pubblicato.

Non è un traguardo da poco, e i numeri parlano:

- 3 numeri
- 20 persone attualmente in redazione
- 96 pagine dense di materiale
- 1800 copie stampate
- 57600 pagine!
- ∞ giornate spese a correggere e impaginare

Per non parlare di questioni economiche da risolvere, gite in presidenza, pomeriggi spesi a molestare i genitori a udienze e porte aperte per diffondere il nostro urlo. Ma ci siamo riusciti.

Modestia a parte, siamo orgogliosi del nostro lavoro, e il riscontro positivo ricevuto da parte della scuola è un incoraggiamento a proseguire. La nostra sfida continua è far capire agli studenti le potenzialità di questo "spazio di libera espressione" e renderlo davvero di tutti e per tutti. È stata una soddisfazione immensa vedere quante persone sono entrate in Redazione, anche in questo ultimo mese, portando entusiasmo e novità (ah direte, le belle frasi fatte... Beh sì, ma è vera!). Noi veterani (o vecchietti?) possiamo lasciare in ottime mani ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto e costruito in questi anni.

Un mio personale ringraziamento speciale va ai nuovi ragazzi che si sono proposti per prendere le redini

dell'impaginazione l'anno prossimo, quando io sarò nelle condizioni dei maturandi sopra citati, tramandando la tradizione del passaggio di consegne. Quando parlo di impaginazione vedo solo facce perplesse: che cosa mai sarà? In breve, arrivano gli articoli, che sono semplice testo: il nostro compito è quello di farli belli, accattivanti (ci proviamo) e "incastrarli" nelle 32 pagine. Un compito che richiede molta pazienza e troppo tempo, ma a cui tengo tantissimo e che mi auguro potrà tramandarsi ancora e ancora.

Ultimo appello, da parte di molti anziani della scuola. Tra poco più di un anno ci saranno solo le generazioni del nuovo millennio a camminare per i corridoi. Toccherà a voi portare avanti tutte quelle attività che nessuno ci obbliga a fare ma rendono il Da Vinci un posto piacevole dove stare. Datevi da fare e andrete a scuola sentendovi parte di un gruppo partecipe, di una famiglia.

Con l'Urlo ci vediamo il prossimo settembre, con l'invito a tutti voi a collaborare, più o meno direttamente. Facciamo sentire la nostra voce, il nostro Urlo.

Buona estate

DI ENRICA
BRUGNARA 4F

1	2			6				9
			5			1		7
	9							
				1			3	
6			8		2			1
	3			7				
							4	
8		4			7			
5				2			9	6

DI S.H. & J.A.W.

L'ANGOLO
ARTICO

"I chimici hanno studiato a lungo l'A-TP perché è una molecola atipica" cit S.H.

"Dove? Lì, lì! Ma cos'hai contro i cinesi?" cit S.H.

"Cosa fai quando mangi in piscina? Un cloropasto" cit S.H.

"Qual è il filosofo più importante dell'Ottocento? Non so, è una questione spinoza" cit S.H.

"La funzione cubica è detta anche picassiana" cit S.H.

"Sai, hanno fatto un film di Joan Miró. Si chiama The Sniper" cit S.H.

L'investigatore e la mascella vi salutano, in questo ultimo numero, nel loro ultimo anno, rivelando la loro segretissima identità. O forse no, vi basterà sapere che sono due gentiluomini della 5D.

I vostri affezionatissimi
S.H. & J.A.W.



Pagelline

- 0 al Ministero che si diverte tanto a prenderci in giro. Tranquilli, per noi non è assolutamente un problema (riferimenti a esami di maturità, alternanza e porcate varie sono puramente casuali)
- 1 alla data per l'assemblea di maggio, che è stata cambiata anche troppo, causa invals e professori (quindi non prendetevela con noi studenti). È incredibile essere riusciti a farla!
- 2 come le insufficienze massime per la promozione. Ci aggiorniamo a giugno per i colpiti e gli affondati
- 3 ai geni che si sono messi a lanciare mele durante l'assemblea
- 4 a chi ha creduto all'articolo sui bambini drogati del primo numero
- 5 alla scomparsa della coppa delle sezioni, che non ha potuto essere stata consegnata nella gloria ai legittimi vincitori. Si dà la caccia ai ladri burloni
- 6 sei politico a quest'anno scolastico. Ora godiamoci l'estate che arriva (e che si meriterebbe un bel 10)
- 7 al sudoku, che allietta tutti i nostri giornalini
- 8 a tutta la redazione, a chi è rimasto e a chi se n'è andato o se ne andrà, e a tutti quelli che ci hanno aiutato: grazie di cuore, senza di voi queste pagine non ci sarebbero. Ci diamo 8 perché si può fare sempre meglio ;)
- 9 a tutti quelli che si impegnano nella vita scolastica, e che hanno capito che la scuola non sono solo libri e voti ma anche passione e appartenenza. Forse ve l'abbiamo menata troppo con il "libertà e partecipazione". Ma, ehi, prima di alzare gli occhi al cielo quando viene nominato l'argomento, provate almeno una volta a non essere passivi. Se ci mettete un po' di entusiasmo scoprirete un mondo e non ve ne pentirete. Non buttate via cinque anni, non trovatevi a pensare con il senno di poi
- 10 come i quindicesimi minimi per gli scritti. Maturandi vi pensiamo, in bocca al lupo!



Nobil Da Vinci 2017

ultras davinciani: la curva vi sta apettando pronti a distruggere il Galilei? #saltailrospo

